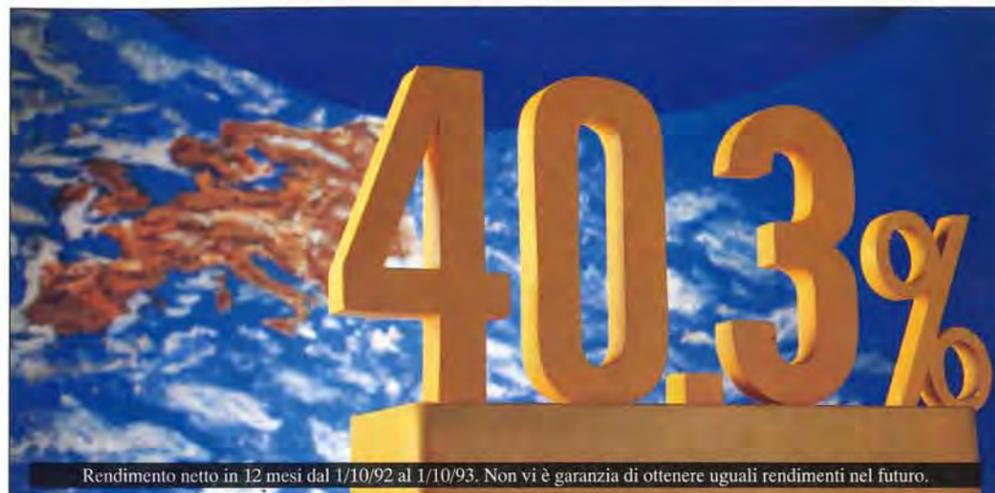


Rendimenti da vero leader europeo.



Questo è il rendimento ottenuto da Sviluppo Europa negli ultimi dodici mesi. Si tratta di una performance da vero leader: grazie ad una profonda conoscenza dei mercati finanziari europei, Sviluppo Europa è in primo per rendimento nel comparto dei fondi bilanciati internazionali.*

Grande dinamismo nella gestione, tempestività nelle decisioni, capacità di individuare soluzioni innovative, sono le qualità che fanno dei fondi ING Sviluppo delle opportunità di investimento vantaggiose e sempre all'avanguardia. Per cogliere queste opportunità, basta rivolgersi con fiducia ad uno dei nostri promotori finanziari.

Per saperne di più non dovete fare altro che telefonare alle nostre Agenzie di zona. Scoprite così la forza di ING Sviluppo e la validità delle nostre proposte finanziarie ed assicurative.

* da Il Mondo, 4 ottobre 1993

ING SVILUPPO

Staff Office: Roberto Fallerini - Promotore Finanziario
Gianpiero Petroni
Tiziana Iacoboni

Internationale
Nederlanden
Group

Agenzia di zona

RIETI P.zza Cavour, 66 Tel. 0746/204041 - 270482 - Fax 0746/204041

Sviluppo Europa ai sensi dell'art. 2 del regolamento può investire fino al 100% in valori mobiliari emessi o garantiti da un unico Stato aderente all'OCSE. Per una maggiore informazione, prima dell'adesione, leggere il prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.

Campagna Abbonamenti 1994

Tempo di Natale Tempo di Regali Tempo di *frontiera*

- £ 40.000 per un anno
- La quota va versata sul cc/postale n. 11919024
- oppure presso il nostro ufficio (Palazzo del Seminario Piazza Oberdan, 7 - Tel. 271378, dal lunedì al venerdì - ore 17-19)
- o l'Ufficio Caritas (Curia Vescovile - Via Cintia, 83 Tel. 203731, dal lunedì al venerdì - ore 9-13)



3

Anno IX

12 Febbraio 1994

In copertina: Un protagonista della sfilata dei cavalli infiocchettati (foto Italo Salvemme)

frontiera

Quindicinale di attualità, religione, politica, cultura, informazione generale

Registrazione Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 14/3/1991

FISC

Associato alla FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

edito dalla
Società Cooperativa
"Massimo Rinaldi"

Una Copia £. 2.500

Sommario

I servizi

- | | |
|---|--|
| 12 Fratelli divisi in Ordini | 24 La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa |
| 14 Il coraggio di Elvira | 26 Il ritorno dei cavalli infiocchettati |
| 16 L'altra faccia della luna | 30 Fatti e ritratti di casa nostra |
| 18 Bianchetti succede a Scopigno | 33 Fedeli come Francesco |
| 19 Piccola lezione deontologica | 38 Cristiani e Musulmani per la pace |
| 20 Le altre costole della Dicci | 39 Nobel ai bambini di Sarajevo |
| 21 Proprietà e compartecipazione | 40 Non ci seppellirà l'immondizia di tutti |
| 22 La <i>Mulieris dignitatem</i> in convegno | 42 Una città per il cittadino |

Le rubriche

- | | |
|-----------------------------|---------------------------------|
| 5 Editoriale | 34 Il Bel Paese |
| 7 Pastores pro vobis | 35 Piccola grande Chiesa |
| 8 L'intervista | 37 Lu caffè |
| 9 La moda in | 42 Note a margine |
| 10 Il tempo, la vita | 43 Sport anch'io... |
| 11 L'opinione | 44 Galassia |
| 17 Caleidoscopio | |

Direttore responsabile

Luciano Martini

Hanno collaborato:

A.C.R., Rosa Boccanera,
Nazareno Boncompagni,
Cesare Caprioli, Antonio
Conte, Mauro Cordoni, Livia
Di Maggio, Vincenzo
Focaroli, Maria Agnese
Grillotti, Vincenzo Marchioni,
Ajmone F. Milli, Daniele
Muzi, Massimo Palozzi,
Ottorino Pasquetti, Stefania
Quondamcarlo, Henny
Romanin, Attilio Schifani,
Maurizio Simonetti, Agnese
Strinati

Direzione, redazione,
amministrazione,
pubblicità:

P.zza Oberdan, 7
02100 RIETI
Tel. e fax 0746/271378
c.c.p. n° 11919024
intestato a
Coop. "M. Rinaldi"
P.zza Oberdan, 7 RIETI

Fotocomposizione:

e
Stampa:
Editoriale ECO s.r.l.

Abbonamenti

Annuo £. 40.000
Sostenitore £. 80.000
Benemerito £. 100.000

Estero

Via aerea £. 100.000
Via ordinaria £. 80.000

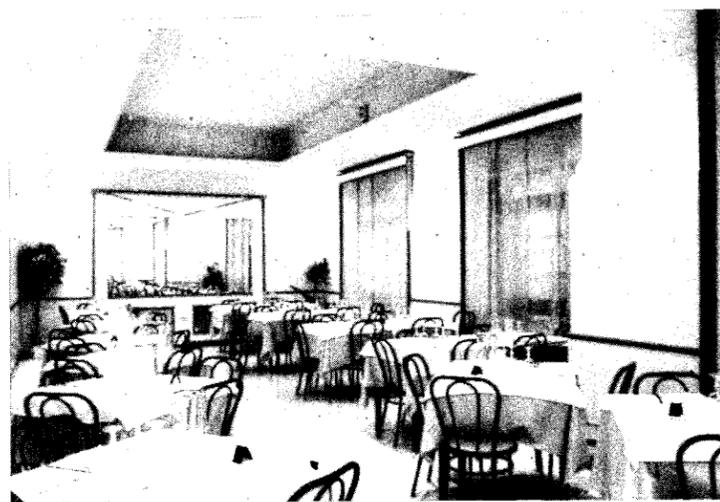
Iva assolta dall'Editore art. 1
D.M. 29.12.89 e art. 74, lett. c)
DPR 633/72 succ. mod. Esente
bollo art. 6 tab. B DPR 642/72



Vini
Regionali e
Nazionali

Piatti tipici
Giovedì
Pesce

Ristorante .. Enoteca La Pecora Nera



CHIUSO VENERDI

RIETI

Via Terminillo, 33 - Tel. 0746-497669

Decalogo per un buon risotto

1. Il riso deve essere di grana grossa e di buona consistenza alla cottura: molto adatto è l'Arborio.

2. La pentola può essere di coccio ma anche di acciaio o di alluminio.

3. Il condimento principe è il burro che deve essere usato metà per soffriggere la cipolla e metà per legarlo a cottura ultimata.

4. Il liquido di cottura deve essere sempre del brodo di carne, di pesce, vegetale, secondo la varietà del risotto.

5. Il brodo deve essere aggiunto sempre bollente, a mestoli man mano che il riso lo assorbe.

6. Il vino deve essere messo sempre prima del brodo subito dopo la rosolatura del riso.

7. Il fuoco deve essere vivace nella fase iniziale e abbassato nella fase finale.

8. La mescolatura deve essere ininterrotta specialmente nella fase iniziale e deve essere usato un mestolo di legno.

9. La cottura non deve risultare troppo al dente. Il risotto deve risultare morbido e con la presenza di un po' di liquido di cottura.

10. Il riposo è l'ultima regola da rispettare. A cottura terminata e prima di essere servito, il risotto deve essere lasciato riposare un paio di minuti fuori dal fuoco.

Chi l'acqua beve mai non riceve grazia

Vino, vino a ciascun
bever bisogna,
se fuggir vuole
ogni danno;
e non mica per vergogna

(Bacco in Toscana)

frontiera

EDITORIALE

L'identità vale più del potere



L'essere
di ogni
aggregazione
politica
è fondamentale
per smascherare
i falsi
innovatori

el processo di cambiamento in atto in Italia, avviato dalla stagione referendaria, proseguito con la riforma del sistema elettorale, accelerato dal ciclone di tangentopoli, l'appuntamento del 27 e 28 marzo è un passaggio difficile ma essenziale, di fronte al quale occorre porsi con grande discernimento.

Giustamente nel documento finale della 42ª Settimana Sociale è stato riaffermato che "è nella tradizione dei cattolici italiani di impegnarsi nei passaggi più difficili dell'evoluzione del nostro Paese, come è già accaduto, nella fase preparatoria della carta fondamentale della repubblica, con la Settimana di Firenze su *Costituzione e Costituente*. Tale impegno torna a manifestarsi oggi, tanto più che questa crisi è gravida di rischi, ma anche aperta a prospettive di sviluppi positivi".

Dunque nessuna fuga dalla politica, piuttosto una presenza impegnata dei laici cristiani, presenza autorevolmente sollecitata dal Papa nella recente lettera ai vescovi italiani, ripresa e commentata da S.E. Mons. Giuseppe Molinari nell'editoriale del precedente numero di questa rivista.

Occorre, per questo, una lettura attenta dell'odierno momento politico per valutare quale sostegno dare ed in che modo concorrere alla rinascita del Paese.

Da qualche tempo tutti possono osservare la frenetica corsa verso "il nuovo" dei Partiti tradizionali, tranne Rifondazione Comunista, ferma col pugno chiuso aldilà del muro di Berlino. Una seconda constatazione riguarda l'affannosa ricerca di alleanze che il nuovo sistema elettorale impone, quale elemento essenziale per essere determinanti nelle scelte politiche che il futuro governo dovrà operare. Due fattori, seppur contingenti, che non facilitano la necessaria definizione della identità dei soggetti politici che vanno nascendo, mentre l'essere di ogni aggregazione è fondamentale in tale contesto, soprattutto per evitare pronunciamenti gattopardescamente favorevoli alle istanze di rinnovamento che con forza si levano dalla gente e favorire il nascondimento di personaggi che potrebbero riemergere per essere "riciclati".

Il richiamo del Pontefice ad "una presenza unita e coerente e un servizio onesto e disinteressato nel campo sociale e politico, sempre aperti a una sincera collaborazione con tutte le forze sane della nazione" non può dar luogo ad interpretazioni strumentali. Il valore del "servizio onesto e disinteressato" ha un senso se incarnato, non lo ha se ridotto a mero esercizio declamatorio. Altrettanto può dirsi per la politica intesa come "esercizio più alto della carità".

Di fronte al disastro morale causato da uomini e Partiti che, invece di interpretare gli interessi di tutti, hanno organizzato un diffuso sistema clientelare di supporto al peggior professionismo politico, questi valori debbono risultare discriminanti tra quanti si proclamano promotori del "nuovo".

Un primo assunto che ne consegue è che le nascenti aggregazioni politiche, sollecitate in modo aperto o camuffato dai vecchi "signori delle tessere", non sono credibili. Non lo sono soprattutto quando pretendono di farsi portatrici delle istanze del "popolo cattolico" senza aver fatto "un esame onesto e veritiero del passato".

L'ispirazione cristiana di una formazione politica pretende la capacità di "uno

specifico esame di coscienza". Quelle persone che - "accanto a coloro che, ispirandosi ai valori cristiani, hanno contribuito a governare l'Italia nel corso di quasi mezzo secolo, acquistando innegabili meriti verso il Paese e il suo sviluppo" - "non hanno saputo evitare addebiti anche gravi" possono dirsi meritevoli di fiducia? Chi si è reso responsabile o complice della gestione clientelare dei Partiti e della società può chiedere di essere ricandidato solo in forza di una "borsa" di voti? In che considerazione viene tenuto quel cittadino che il nuovo sistema elettorale ha "riabilitato": Latore di un voto o comprimario nelle decisioni in quanto portatore di un'identità non delegabile?

Questi sono i nodi da sciogliere prima di pretendere di farsi portatori delle istanze del "popolo cattolico".

Dopo lo scioglimento della Democrazia Cristiana e la nascita del Partito Popolare Italiano, le altre aggregazioni che si sono formate, ma non solo queste, contano di "catturare" l'elettorato cattolico, mentre in esso c'è ancora disorientamento, indecisione, ripensamento. Una fase certamente delicata e difficile, durante la quale è importante non perdere la propria identità.

La concezione della politica come servizio alla persona e alla società; un impegno generoso, non interessato ed ambizioso; l'accettazione di un ruolo anche minoritario purché "significativo dal punto di vista della capacità progettuale"; l'impegno a formare una

nuova classe dirigente, debbono rimanere gli elementi costituenti il documento di riconoscimento del laico cristiano impegnato in politica. Ogni proposta che non sia fondata sulla coerenza con questi presupposti irrinunciabili, nascondono il tentativo di riproporre, in modo falso, modi di far politica e persone delegittimate da fermenti di cambiamento che ormai percorrono tutti i Partiti.

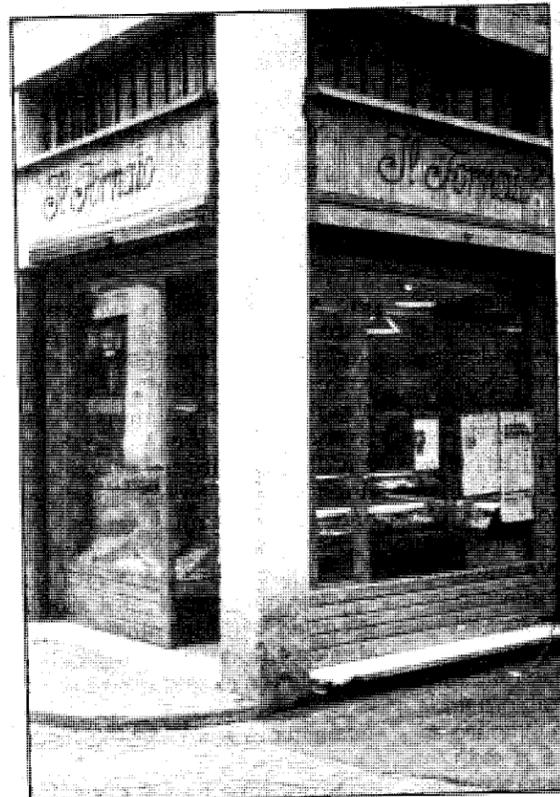
Bisogna osservare che il Ppi, confermando la sua identità cristianamente orientata ed affermando che una soluzione dei problemi che interessi il bene comune dei cittadini ha valore assoluto, è guardato con attenzione dall'elettorato cattolico, anche se non ne ha ancora riconquistato la fiducia. Occorrerà molto tempo? Forse. Indubbiamente la capacità di tenere a bada chi vuole "riciclarsi" facendo ricorso, soprattutto nei piccoli centri, a quelle clientele che hanno sempre fruttato voti, avrà il suo peso.

Fa ben sperare la ferma volontà di Martinazzoli a non voler abdicare alle ragioni ed all'identità del Ppi per paura di perdere. E' un "segno" che fa distinguere dagli altri.

Mentre ieri ruberie, scandali, tracotanza hanno spazzato via ogni valore su cui poggiava un grande Partito finito in gran parte nelle mani di mediocri, oggi un uomo mite, vessato dagli avversari politici, con piccoli "segni" lancia una sfida agli italiani.

Forse "il nuovo" inizia a germogliare.

Luciano Martini



panificio

S. AGNESE

*il piacere
di gustare
il pane*

Via S. Agnese n. 23
Via Cintia n. 6
Via delle Palme n. 1/3

frontiera

PASTORES PRO VOBIS

di don Antonio Conte

I diaconi permanenti a Rieti

Il presidente della C.E.I., card. Camillo Ruini, ottenuto il benestare dalla S.Sede, il 19 Maggio 1993 promulgava il decreto *I diaconi permanenti in Italia: orientamenti e norme*, già approvato nella 36ª Assemblea generale dell'Episcopato italiano.

Nei 1972, a dieci anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, il Papa Paolo VI pubblicava di propria iniziativa ("motu proprio") due lettere apostoliche. Con una, *Ministeria quaedam*, aboliva gli Ordini minori e il Suddiaconato e, al loro posto, istituiva i ministeri del Lettorato e dell'Accolito. Con l'altra, *Ad pascentium*, ristabiliva il Diaconato come ordine permanente nella Chiesa latina. La Chiesa prendeva così coscienza di essere tutta ministeriale: non solo il sacerdote doveva fare tutto, ma anche i fedeli dovevano sentirsi coinvolti nella ministerialità, compiendo ciascuno con responsabilità nella Chiesa l'ufficio che gli è proprio senza demandarlo ad altri.

Dopo oltre vent'anni dalla restaurazione del Diaconato permanente, la C.E.I. «riprende la riflessione e aggiorna gli indirizzi nell'intento di accompagnare... la crescita dell'apporto che il Diaconato permanente è chiamato ad offrire alle Chiesa particolari» (introduzione).

I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia: orientamenti e norme è un aggiornamento dei documenti promulgati negli anni 1971/72 e riguarda soprattutto la formazione teologica dei candidati. Il documento lascia ancora in una certa indeterminatezza le modalità dell'esercizio di tale ministero, perché «sono varie le situazioni in atto nelle Chiese».

Nell'Introduzione si afferma che «il Diaconato, quale grado proprio e permanente della gerarchia, e non solo come momento di passaggio verso il sacerdozio, riproposto dal Concilio Vaticano II per la Chiesa latina, risponde all'attuale situazione storica e, ormai da vent'anni, è divenuto una realtà nella Chiesa in Italia».

Il Diaconato, fino allora (1972) - e in alcune diocesi italiane lo è ancora -, è stato solo «un momento di passaggio verso il sacerdozio». Con la citata Lettera apostolica di Paolo VI *Ad pascentium*

è diventato un «grado proprio e permanente della gerarchia».

La Chiesa di Rieti non ignorò la Lettera apostolica di Paolo VI e fin dal giugno 1976 ordinò il suo primo diacono permanente. Nonostante i 18 anni passati nella nuova esperienza del Diaconato permanente (attualmente in Diocesi i diaconi permanenti sono tre), quanti fedeli, anche praticanti, sanno che cosa sia un diacono permanente?

Nel rito di ordinazione del diacono (traccia di omelia del Vescovo) si afferma che i candidati «fortificati dal dono dello Spirito Santo, saranno di aiuto al vescovo e al presbitero nel ministero della Parola, dell'altare e della carità, mettendosi al servizio di tutti i fratelli». In queste parole è chiaramente indicati l'ufficio che il diacono è chiamato a svolgere nella comunità dei fedeli. Alla consegna del libro dei Vangeli il vescovo dice all'ordinato: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto annunciatore: credi sempre ciò

che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni». E' un programma di vita per il Diacono ed anche per il singolo fedele, per il quale la fede è vita.

La Chiesa in ogni tempo si è preoccupata che i suoi ministri fossero sempre all'altezza della missione che veniva loro affidata.

E allora ecco il perché del nuovo documento dato ai vescovi. Sono essi a dover saggiamente scegliere i nuovi diaconi e a prepararli convenientemente alla delicata missione che dovranno svolgere nella Chiesa di Dio.



ELETTRODOMESTICI
TV COLOR
VIDEOREGISTRAZIONE
HI - FI - AUDIO - C.B.
AUTORADIO
TELEFONIA - CELLULARI - FAX
COMPUTER - CALCOLATRICI
ANTENNE TV
RICEZIONI DA SATELLITI

ELETTROMARKET

ANTRODOCO (RI) Piazza G. Marconi - Tel. (0746) 56519

IL NEGOZIO A 5 STELLE

- ☆ QUALITÀ, ASSORTIMENTO, MARCHE PIU' PRESTIGIOSE
- ☆ PREZZI CONVENIENTI, CONSEGNA E COLLAUDO GRATUITO
- ☆ SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA, MONTAGGIO AUTORADIO
- ☆ SERVIZIO BANCOMAT E ALTRE CARTE DI CREDITO
- ☆ VENDITE RATEALI CON CONSEGNA IMMEDIATA DELLA MERCE

Il Commissario venuto dal Vietnam

Vegетariano, un fisico da giocatore di basket o, meglio, da signore napoletano di tradizione e cultura anglosassone, come ne esistono nella Napoli degli ultimi tre secoli, dal tempo di Nelson, l'ammiraglio di Sua Maestà Britannica, sposato con due figli, Cristiana, 25 anni, appassionata di designer e di alta moda, e Antonguido, ormai alla soglia della laurea in economia e commercio, appassionato di cani, ne ha uno di gran razza, questi è Guido Nardone, la nuova Eccellenza che è andata ad occupare la poltrona degli indimenticabili sindaci di Rieti: Pettrini, Raccuini, Sacchetti-Sassetti, Matteucci e De Julius, assumendo l'incarico di commissario prefettizio.

"Vengo dal Vietnam", esordisce, per raccontare la sua ultima vicenda di ligo e brillante servitore dello Stato. Ed è come se avesse detto: "Arrivo dal Far West". Infatti ha passato quasi un anno a Caserta, terra di camorra, di Nuova Famiglia Organizzata, di comitati di affari di politici corrotti e di delinquenza comune, di omicidi, prevaricazioni e ricatti. Ve lo inviò il ministro Mancino nel marzo del '93. "Forse perché avevo fatto un'esperienza nell'Alto Commissariato Antimafia con il prefetto Domenico Sica".

"Laggiù il mio compito è stato quello di riportare all'interno del Comune di Caserta il rispetto della legge, il diritto dei cittadini ad essere amministrati con giustizia. Con l'aiuto di molti ci siamo in gran parte riusciti, malgrado le minacce alla mia persona ed alla mia famiglia. Non mi sono lasciato intimorire e debbo dire di aver trovato la cittadinanza solidale con me, colpendo duro laddove c'era da colpire. In questo un grande aiuto l'ho avuto dal vescovo Nogarò con il quale ho stretto un'amicizia a cui tengo molto, poiché la Chiesa, laggiù, è in prima fila per ridare fiducia alle coscienze ed a sostenere l'opera di ricostruzione che lo Stato sta compiendo".

Concorda con chi giudica che il compito assegnatogli a Rieti sarà più facile. Ma non è che qui siano mancati i comitati d'affari, né i personaggi che hanno spadroneggiato

in lungo ed in largo, sia in città che in provincia, tanto che l'opinione pubblica ha salutato con gioia l'autoscioglimento del Consiglio comunale, incapace di deliberare e percorso da intrighi e trasversalismi limitativi di ogni sviluppo, del diritto e della giustizia.

"Ho ricevuto esponenti politici, sindacalisti, amministratori, i responsabili della macchina amministrativa municipale e mi sono fatto un elenco di cose da fare con somma urgenza. Ne ho contate ben quarantuno. Ma le più importanti sono la nomina dei nuovi vertici dell'Azienda Municipalizzata ed il varo del bilancio preventivo, che mi accingo a deliberare".

C'è un occhio vigile ed esperto che guarda da oggi la città dall'alto della torre civica e che ha solo 150 giorni di tempo per rimediare agli insulsi ritardi registrati nel settore dell'edilizia scolastica, dove i miliardi sono rimasti nel cassetto e dove le scelte politiche sono state condizionate dalla nomina di gruppi di progettisti in rappresentanza di tutti i partiti, che deve veder bene nel settore del commercio, dove sono fiorite centinaia di licenze e sbocciata una decina di quelle della grande distribuzione, collezionando una delle più alte percentuali del Paese; che deve porre ordine nell'Azienda Municipalizzata, divenuta una macchina mangia-miliardi, mentre gli autobus del servizio pubblico viaggiano quasi sempre vuoti; che deve riportare sotto controllo il servizio delle affissioni, divenuto una giungla ed infine arginare lo smog e le auto nel centro storico, chiudendo definitivamente al traffico la piazza Cesare Battisti.

Se Guido Nardone farà questo, la città gliene sarà grata. Ed il Consiglio comunale che sarà eletto a giugno potrà deliberare, come ha fatto quello di Caserta, un encomio solenne alla persona del Commissario prefettizio, venuto dal Vietnam e ripartito da una città le cui acque chete, qua e là torbide, avrà contribuito a rendere finalmente limpide.



Il dott. Guido Nardone

La classe, da Di Gregorio e Anna Maria

Lancaster, le Creme di Vichy.
(Profumeria Di Gregorio Felice -
Viale Maraini 20 - Tel. 20.06.54)

La profumeria di Felice Di Gregorio si colloca fra i luoghi classici della città che cambia e diventa nuova, senza disconoscere o trascurare il passato che, nel commercio cittadino dei prodotti di bellezza, ha dei pilastri ben saldi, poggiati addirittura su basi dell'anteguerra.



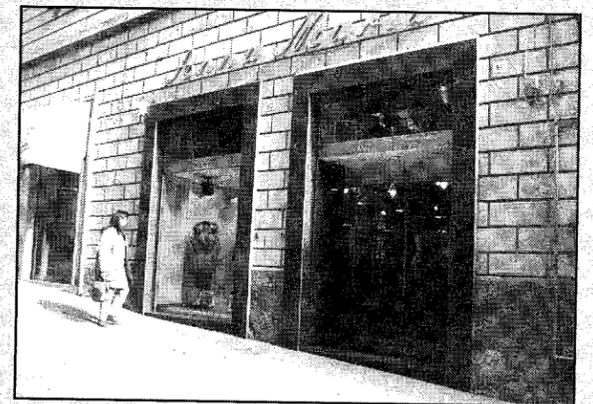
Lidia Di Gregorio. Nell'altra foto la boutique Anna Maria

Quando Giuseppe, padre del notissimo ed apprezzato Felicetto, oggi unanimemente rimpianto, venne dalla lontana e sperduta S. Elena Sannita, di profumerie a Rieti neppure si parlava. I Di Gregorio, dunque, furono un ceppo saldissimo. Da Giuseppe a Felice ed ora alla gentilissima signora Lidia, così sempre professionale ed adeguata, cortese e piena di premura per la qualificata clientela, un lascito di esperienza e di qualificata bravura è passato così nelle mani sia di Lidia che di sua figlia Anna Maria. Sono loro a continuare i fasti di una vera e propria dinastia di profumieri.

Un'aria brillante, percorsa da essenze delicate e preziose, racchiuse nelle scatole e nei vetri di artistici flaconi e bottiglie, si respira in quei locali essenziali, rinnovati da poco, che aprono sul Viale Maraini, il primo e forse il più bello dei centri commerciali cittadini, vetrine percorse da grandi nomi della bigiotteria di gran classe e della cosmetica mondiale, miti che mandano bagliori dai più prestigiosi magazine internazionali: Obsession di Calvin Klein, Cool Water di Davidoff, la Plénitude dell'Oreal, Source Vitale di

Torniamo nella storica via Roma per dedicare un flash alla boutique di Anna Maria Blasetti, giovane signora che in quegli ambienti, oggi completamente rinnovati, dove operò a lungo il comm. Amleto Cicchetti e che fu il suo unico ed indiscusso maestro ai tempi degli inizi quale semplice commessa, propone alle donne della città una vasta gamma di abiti e di mises ruotanti attorno ad un nome di massimo prestigio, quello della casa Max Mara.

Giù il cappello di fronte a tanta qualificata esclusiva per quei capi esposti con delicata proposizione, le lane caldissime e dai colori tenui, che lasciano supporre



infinite soluzioni nella gamma delle taglie calibrate attorno alle linee Ella e Canasta. Nello splendore di quella che è stata portata ai fastigi di una vera e propria maison, Anna Maria si muove con la padronanza di chi conosce la sua professione fin nelle pieghe più riposte e di questo si avvale per metterle le conquiste a disposizione delle donne che la privilegiano con le loro scelte.

Un sorriso, soprattutto, segno di disponibilità, accoglie chi varca le moderne porte della Casa. E' quello di Anna Maria che così si conquista, prima di tutto, la fiducia e la simpatia di una fitta e qualificata clientela, attratta da una proposta sempre puntuale ed in linea con la moda nazionale ed internazionale.

(Anna Maria Confezioni Tessuti - Via Roma, 93 - Tel. 20.13.69)

Ali tricolori per Roberto il tiranno

Lo ha scelto Romano Prodi, presidente dell'Iri. Gli ha fatto la corte a lungo. E forse adescandolo con un contratto miliardario, alla fine, lo ha convinto a lasciare la presidenza della *Texas Instruments Europa*, approdando all'*Alitalia*, compagnia di bandiera, dove, in qualità di amministratore delegato, dovrà rivitalizzare l'azienda e portarla al di fuori delle secche di lire.

Così, dopo 23 anni di fedeltà assoluta alla Casa Madre di Dallas e dopo una permanenza di quasi venti anni a Rieti, da dove ha prima diretto la *Texas Italia* per poi passare a Nizza, Roberto Schisano, per gli amici detto affettuosamente "Roberto il Tiranno", spicca il grande volo e va ad amministrare la terza compagnia aerea europea, che, preceduta da *Lufthansa* e *British Airways*, ha trasportato, nel 1992, ben 20 milioni e centomila passeggeri in giro per tutto il mondo.

Non deve essere stato un addio facile quello di Schisano con i vertici di Dallas, perché Roberto ha rappresentato per la *Texas* e per Rieti momenti di grande impegno e sviluppo, non solo per l'industria elettronica di Colle Puzzone, quanto per i legami stretti con la città. Di essa ha pilotato e condizionato, per la sua parte, l'evoluzione e l'arricchimento, attraverso il potenziamento della fabbrica reatina e quindi disegnando quel progetto che va sotto il nome di "Operazione Avezzano" in cui *Texas* e Governo italiano hanno speso 1.700 miliardi di lire per creare un polo di ricerca e di occupazione basato su di una proficua collaborazione ed integrazione fra lo stabilimento reatino e quello del vicino capoluogo abruzzese.

Roberto il Tiranno ha così scritto il suo nome nella storia di quel grande impulso epocale attraverso il quale la provincia di Rieti si è affrancata dalla condizione di sottosviluppo e di miseria, finendo per collocarsi al diciottesimo posto fra le città italiane per qualità della vita, con un reddito pro-capite di 25 milioni di lire annui. Lo chiamavano con quel nomignolo specie nei primi anni di direzione reatina, quando bisognava imporre a ingegneri, tecnici e maestranze quello che a Dallas chiamano "lo stile *Texas*". Un fare americano, dunque, quello di Schisano, che si dava del tu con il più umile dei suoi dipendenti, ma che poi non lo esimeva dal prendere decisioni drastiche,

che consentissero all'azienda di mantenere alto il livello dei rapporti e, soprattutto, la produzione ed il profitto.

Non va trascurato che Schisano ha cercato di rompere quella specie di cintura sanitaria che, per motivi tutti da indagare, si era prodotta fra la città e la fabbrica a causa non si sa bene di quale motivo, ma che, in un certo qual modo, frenava i rapporti e che poi è stata individuata nella sfiducia che la dirigenza *Texas* riponeva non nei cittadini, bensì negli amministratori comunali e provinciali, di certo quasi mai all'altezza della situazione. Da qui le iniziative sociali, le sponsorizzazioni sportive del rugby, del calcetto, dei congressi, del sostegno dato anche al volontariato.

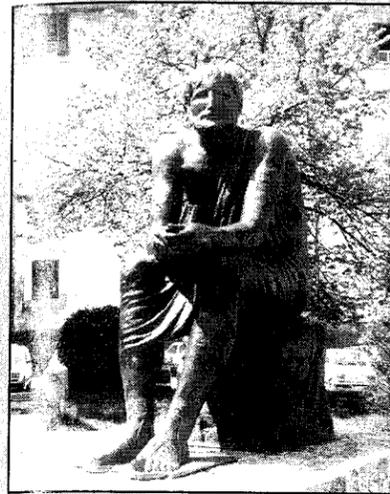
Schisano lascia un'azienda da 6.500 dipendenti, con otto impianti di produzione, cinque centri di supporto tecnologico, con un miliardo e quattrocento milioni di



L'ing. Roberto Schisano

dollari di fatturato, collocata fra le prime 150 compagnie europee per l'uso di alta tecnologia e va a riformare un'azienda come l'*Alitalia* in procinto di stringere legami forse con *Swissair* e con la *Singapore Airlines*. Queste in prospettive le linee per uscire da una crisi, linee che, comunque, per chi lo conosce, Roberto il Tiranno potrebbe del tutto modificare, sembrando, per chi lo conosce bene, che la cultura del mito americano alla fine non gli lascerà trascurare il grande mercato degli States.

Il manager globale, dunque, se ne va. Ma non dimenticherà Rieti, suo trampolino di lancio, tanto che molti prevedono che dalla torda di comando della compagnia di bandiera, egli possa continuare a promuovere lo sviluppo della sua città di adozione.



di Marco
Terenzio
Varrone

Il porto delle nebbie

Signor Commissario prefettizio, Le scrivo. Rompo gli indugi. Le chiedo di non dar retta a tutti quelli che adesso, in quattro mesi, vorrebbero che Lei risolvesse pratiche e problemi annosi ed impolverati. Ci mancherebbe, Eccellenza Nardone! Se glielo chiedono è perché sperano di farLa finire in quel porto delle nebbie che da vent'anni è il Comune di Rieti, mandandoLa a caccia delle risposte alle legittime domande che tutti si pongono: perché non si è fatto il nuovo carcere? perché tarda a venire l'ok alla costruzione della nuova caserma dei carabinieri? perché ci si è detti fuori dalla costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia? che cosa c'era, poi, di vero e di oscuro nella vicenda del parco del Velino?

La gente, Eccellenza Nardone, desidera che il Comune torni ad essere quel luogo ove si fa almeno la normale amministrazione della Città, quella senza fronzoli ed orpelli, quella non roboante, ma che è all'origine del buon funzionamento dei servizi.

Il giorno che Lei s'è insediata, nella Sua anticamera c'era il cittadino Osvaldo, quello della Torrefazione Olimpica. Pare che sia in attesa di una firma ad una concessione edilizia che ha un ritardo di cinque anni sulla

tabella di marcia. Il cittadino Osvaldo è stato portato in giro da una serie di sindaci: Tigli, Tabellini, Bigliocchi.

Il giorno del Suo insediamento il Prefetto Verga, Suo predecessore, aveva promesso, infine, di apporla quella firma. Ma niente. Il cittadino Osvaldo aspetta ancora. Forse ci vorrà un piccolo atto di coraggio per dire un sì o un no. Lo dica, Eccellenza Nardone, questo sì o questo no. Ma lo dica! Signor Commissario prefettizio, i suoi momentanei concittadini non hanno più resistenza per sopportare il buio delle strade. Sono più le lampade spente che quelle accese. I viali oscurati che quelli appena rischiarati. Era più illuminata Bagdad al tempo della Guerra del Golfo, che Rieti ai giorni nostri. Normale amministrazione, è questo che si aspettano da Lei i reatini.

Le nostre strade, Eccellenza Nardone, sono impercorribili. Tigli, Tabellini, Bigliocchi non hanno fatto altro che mettere toppe su toppe. La via Garibaldi è un sentiero da cross. Via Tancredi è una traccia nel deserto come un tratto della Parigi-Dakar. Transitare per via Cintia è ormai impossibile. L'acciottolato in porfido è un luogo da montagne russe. Si possono avere strade asfaltate e pietre di porfido rimesse al loro giusto posto?

Ed ancora, Signor Commissario prefettizio, com'è che l'Ufficio Tecnico consente che le impalcature di alcuni cantieri, posti nel Centro Storico, vi restino in eterno? Da qualche parte del Regolamento Edilizio deve esserci scritto che i lavori di costruzione delle case hanno un tempo. Ma poi bisogna affrettarsi, concludere. Com'è che non conclude mai quel proprietario di via Micioccoli che ha una casa in costruzione da più di dieci anni? Mi creda che quella è una bruttura divenuta eterna, come una bruttura sono le montagne di cartone e di rifiuti accumulati ogni giorno dietro il Centro Commerciale La Galleria. Com'è che nell'altro Centro Futura, cartone e rifiuti sono lavorati all'interno e nessuna indecorosa visione se ne ha all'esterno?

Si faccia un giro in piazza Cavour, Eccellenza Nardone, e si accorgerà di quale caos di parcheggio si realizza all'interno di quegli spazi. Roba da Terzo Mondo, Signor Commissario. Qui non c'è camorra, nel senso classico. Ma di certo antiche ed inveterate abitudini che solo Lei, con i Suoi poteri e la Sua classe e la fama di buon amministratore che L'ha preceduta, venendo da noi, adesso potrebbe mutare. Ad esempio, di non parlare sempre del sesso degli angeli, come facevano i sindaci di un tempo, lo dico politicamente, per nascondere l'incapacità di realizzare la normalità.

Vogliamo la luce. Rifuggiamo dalle tenebre. Siamo contro le buche. Aspiriamo a strade coperte da panni di biliardo. Le facciate delle case senza più intonaco feriscono il nostro gusto. I giardini, il parco di via Liberato, ormai abbandonato, ci fanno pena. Chiediamo troppo? Solo adesso, Eccellenza, stanno togliendo dai viali le foglie cadute in autunno. Sulle stagioni, siamo in ritardo di sei mesi. Le pare poco?

Fratelli divisi in Ordini

Scommettiamo che, se facessimo un'inchiesta fra la popolazione della diocesi, molti (e non soltanto i più giovani) non saprebbero esporre con un minimo di precisione la differenza che passa tra un prete e un frate? La vita religiosa maschile, nell'idea della gente comune, è in effetti troppo spesso vista univocamente come duplicato del ministero presbiterale dei "diocesani".

Le suore sono le suore, e non si scappa. Ma i religiosi (soprattutto quelli appartenenti agli ordini "clericali" anziché ai mendicanti) sono quelli che stanno in convento e per il resto fanno tutto ciò che fanno i preti!

Il fatto che i "fratelli laici" (ossia i religiosi non insigniti dell'ordine sacro) siano in genere una esigua minoranza favorisce un certo modo di pensare. Eppure la ricchezza delle congregazioni maschili è troppo ampia per poterla ridurla al loro compito di ausilio dei sacerdoti secolari.

E veniamo alla nostra realtà. Nella diocesi reatina le comunità religiose maschili hanno una loro presenza storica. Pur essendo il totale delle case inferiore a quello di suore

e monache, i religiosi possono vantare un pieno inserimento nel tessuto connettivo della società religiosa e civile del nostro territorio.

In quanto, invece, a numero di case e varietà di ordini, le religiose, s'è detto, battono di gran lunga i loro colleghi maschi. Anche perché, a guardare indietro nella storia, notiamo subito come diversi conventi, per varie vicende, abbiano chiuso i battenti: si pensi, tanto per fermarci alla città, alla "cacciata" di varie comunità maschili in seguito alle soppressioni napoleoniche prima e risorgimentali poi, che videro allontanarsi da Rieti gli agostiniani, i conventuali, i domenicani. Così, il numero degli ordini maschili presenti in Diocesi si riduce a poche unità.

La parte del leone la fanno ovviamente, nella "Valle Santa", i francescani. Degli ordini che fanno capo alla famiglia serafica, i più presenti nella Chiesa reatina sono i Frati Minori, che hanno la custodia dei quattro Santuari e la gestione dell'Oasi francescana di S. Antonio al Monte. A Fontecolombo, da diversi anni i Minori hanno anche il noviziato: e ogni anno giovani aspiranti fraticelli camminano

nel bel santuario detto "della Regola francescana" nei canonici dodici mesi di formazione.

I Frati Minori Conventuali hanno occupato per secoli il convento cittadino di San Francesco, sulla via omonima che scorre parallela al Velino, la cui struttura, dopo aver ospitato nei primi decenni del secolo il Manicomio provinciale, è attualmente sede del Liceo Scientifico (e non è certo l'unica costruzione divenuta "pubblica" sulla scia di una ingiustissima ed esecrabile espropriazione di marca laicista e anticlericale!). Qualche anno fa, alcuni frati tornarono a svolgere servizio pastorale, almeno nei giorni festivi, nella monumentale chiesa annessa al vecchio convento. Una presenza che, però, non riuscì a durare. Mentre è tutt'ora in opera il servizio dei Conventuali al Terminillo, nel tempio di San Francesco che un noto frate conventuale, padre Riziero, portò pian piano a dominare la montagna di Roma e che è ancora servito da un suo confratello, padre Luigi: parroco a pieno titolo, egli appartiene però a una comunità di altra diocesi (quella di Terni) dalla quale ogni fine settimana (e nei periodi di pignore

turistico invernale ed estivo) parte per raggiungere il maestoso tempio terminilese.

Il terzo ramo del grande albero francescano è quello dei Cappuccini. I "frati con la barba" (che per qualcuno di loro è ancora letteralmente tale) sono presenti a Rieti (nel convento di Colle San Mauro, alle porte della città), a Leonessa (ove portano avanti la memoria di un loro confratello figlio di quella terra, il cappuccino leonessano san Giuseppe) e a Cittaducale.

E con le rappresentanze degli ordini mendicanti abbiamo chiuso. Gli altri religiosi presenti in Diocesi si confondono più facilmente (anche per via dell'abito) con il clero secolare. Ma anche nelle funzioni abbastanza analoghe, non smarriscono il loro specifico carisma.

Impegnati a tempo pieno nella pastorale ordinaria sono gli Scolopi. I figli di san Giuseppe Calasanzio a Rieti sono attualmente due: padre Venturi e padre Di Santo (chissà perché, è tradizione ormai decennale che gli scolopi, a Rieti, siano chiamati per cognome!). Curano la nuova parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa, nel vasto quartiere Micioccoli: una comunità che sta diventando rapidamente la più popolosa della Diocesi. Nell'immaginario cittadino, i padri scolopi sono però legati all'idea del Convitto maschile: fu con questo scopo che approdarono nella nostra città, stabilendosi successivamente in ciò che era rimasto del vecchio monastero di Santa Scolastica (passato, anch'esso come frutto di espropriazione, in grossa parte ad ospitare il Carcere).

Anche dopo la chiusura del Convitto, gli scolopi

continuarono a gestire la chiesa di via Varrone, che nel frattempo (con il trasferimento ad essa del titolo della soppressa San Giovanni in Statua) era divenuta parrocchia. Con la ristrutturazione delle parrocchie del 1986, S. Scolastica fu unita al territorio della Cattedrale, e gli scolopi passarono alla sede attuale, continuando ad abitare nell'ex convitto fino allo scorso anno, quando si trasferirono definitivamente, anche come abitazione, al quartiere Micioccoli.

Ora, da pochi mesi, S. Scolastica ha dei nuovi inquilini: sono i Figli di Maria, esponenti del movimento religioso sorto in Canada ed accolto in Italia

nell'archidiocesi dell'Aquila. A Rieti, un padre e tre suore del movimento giunsero al seguito del vescovo Molinari, per il servizio in vescovado. Adesso una comunità maschile dei padri dal saio biancoceleste si è ormai fissata stabilmente, offrendo una preziosa collaborazione in alcuni campi (come l'assistenza religiosa nell'ospedale e nella casa di riposo).

Analogamente agli Scolopi, un istituto religioso sopraggiunto a suo tempo in diocesi come gestore di un convitto è quello degli Stigmatini. Negli anni '40 i religiosi della congregazione fondata dal prete veronese san Gaspare Bertoni impiantarono a Rieti una comunità nel palazzo di via Cintia ove il santo vescovo Massimo Rinaldi aveva voluto far sorgere il "suo" Convitto.

In tempi assai recenti gli Stigmatini si sono trasferiti nella moderna ed ampia casa sulla Terminilese, continuando fino all'86 il servizio di convitto maschile. Chiuso il convitto, la congregazione ha aperto nella casa il noviziato interprovinciale d'Italia ed ha assunto "in proprio" la cura pastorale della parrocchia del quartiere residenziale, S. Giovanni Battista, inizialmente soltanto ospitata nelle mura dell'istituto. Pienamente inseriti nella pastorale diocesana, i religiosi di san Bertoni offrono anche il servizio di accoglienza per gruppi e attività diocesane.

La carrellata dei consacrati maschi si conclude con un cenno a una piccolissima ma significativa presenza: l'istituto "Don Minozzi" ad Amatrice, nella cui chiesa riposano, in cripta, le spoglie del venerato fondatore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Nella casa amatriciana vive attualmente un solo religioso della Famiglia dei Discepoli (la congregazione fondata da don Giovanni Minozzi), che dirige l'istituto dove trovano accoglienza tanti anziani e malati soli di Amatrice e dintorni.



ALLA CASA DEI RAGAZZI DI CONTIGLIANO L'AMORE NON HA ETA'

Il coraggio di Elvira

Sorta mezzo secolo fa come istituto di accoglienza per bambini soli, ha risposto via via negli anni ai bisogni più diversi. La signorina Franceschini, piccolo strumento della grande Provvidenza che non cessa di farsi viva.

di Stefania Quondamcarlo

Vi sono momenti, magici e particolari, in cui si riesce a scoprire la vita, quella vera, osservando quei piccoli grandi gesti quotidiani che certe persone rivolgono al prossimo: gesti illuminati da un grande amore e da una grande fede nella Provvidenza, gesti di fronte ai quali ognuno di noi non può che sentirsi piccolo e arido, incapace di aver dato agli altri eguale amore e dedizione. Ed è così quindi, che si scopre che i più bisognosi, i più poveri, i meno fortunati sono anche vicino a noi, tra noi, sono quelli che ci camminano a fianco ogni giorno, che si confondono con gli altri, di cui noi non ci accorgiamo, o almeno fingiamo di non accorgerci.

C'è un luogo però, a Contigliano, una grande casa bianca, dove molti di loro trovano almeno un tetto sotto il quale dormire

e una tavola dove mangiare. E' la "Casa dei Ragazzi", un istituto di accoglienza nato nel 1947 e che da quasi cinquant'anni riesce a donare tanto agli altri, «ricevendo comunque anche tanto in cambio», assicura Santina, una signora che lavora lì da

sempre, che da qualche anno vi si dedica a tempo pieno, che ricorda come i primi tempi andava alla Casa solo la sera per «preparare i grembiuli per la scuola ai bambini orfani».

Una donna piena di energie: fasciata alla vita da un grembiule corre

lungo i corridoi in aiuto di qualche malato che urla, di qualche "pazzoide", come li chiama lei, che per colpa di uno straccio e di un secchio grida per le scale e se la prende con tutti. Le si illuminano gli occhi e le si spezza un po' la voce quando ricorda tutti gli extracomunitari che hanno alloggiato lì, (circa una decina) che li hanno studiati, hanno con il loro aiuto preso una laurea e che poi sono ripartiti per i loro Paesi: «Sicuramente non si ricorderanno più di noi», confessa con rammarico e poi dà la colpa alle Poste, perché è difficile da tanto lontano mandare una lettera.

Parla in piedi in una stanza piccola ma piena di cose: un letto vicino al muro, un comodino con sopra il telefono, un armadio, un mobile pieno di libri, tante piante, quadri e fotografie appese ai muri,



foto di anni passati, ricordi di ragazzi che lì hanno trovato una casa e una famiglia e che ora, almeno una volta l'anno, tornano alla Casa con i loro figli, le loro mogli, i loro mariti, senza dimenticare quello che per loro ha significato quel posto.

C'è una scrivania, lunga, piena di fogli e di libri con sopra una lampada fioca, una sveglia dal rumore assordante, una Madonna bianca, grande, che troneggia su un piedistallo in ferro, e dietro, seduta su una sedia la signorina Elvira Franceschini, «direttrice nonché fondatrice della Casa», ci tiene a precisare Santina, aggiungendo, contro la volontà della signorina, che «faceva parte di una delle famiglie migliori di Contigliano e che a un certo punto ha capito che questa era la sua strada: fare del bene agli altri».

La signorina Elvira ricorda come sia stato difficile i primi tempi: gli ostacoli posti dagli enti assistenziali, la mancanza di soldi, le promesse di sovvenzioni e di aiuti, le diecimila lire che avrebbe dovuto offrire il Comune inizialmente e che poi invece si sono ridotte a cinquemila. Puntualizza con orgoglio il fatto che loro, a differenza degli altri enti che sempre hanno cercato di ostacolarli, sono ancora in piedi. E' una donna forte nonostante la malattia; continua la sua vita per aiutare gli altri, per gioire nel fare del bene, per scoprire miglioramenti nelle persone che le sono intorno, per risolvere i loro problemi quotidiani, le loro piccole fissazioni, i loro bisogni sciocchi ma sicuramente umani, molto più umani di quelli di tanta altra gente. Li chiamano "ospiti" quando poi c'è chi tra loro,



Elvira Franceschini, in una foto di qualche anno fa, si appresta a ritirare il "Premio della bontà", conferitole dal Movimento Cristiano Lavoratori. Nell'altra pagina: la Casa dei Ragazzi in un disegno di uno dei suoi "ospiti".

vive qui da una vita, come E.D. che è stato tra i primi ad alloggiare alla "Casa dei Ragazzi" come orfano e che adesso è ancora lì ad aggirarsi fra i corridoi insieme a tutti gli altri e a dare una mano in cucina, perché ognuno fa qualco-

sa, quello che può, per passare la giornata e per arrivare al domani: la signora Santina ricorda come prima, quando c'erano solo ragazzi, era diverso perché era «gente che si affacciava alla vita», persone che portavano

entusiasmo e regalavano gioia di vivere.

Ora ci sono solo malati o gente anziana, è difficile, «questi qui ti schiacciano», mormora la signorina Elvira facendo trapelare tanta stanchezza e forse anche un po' di malinconia. Vivono con le quote che qualcuno, quelli che possono, pagano, per alcuni ci pensa la U.S.L., per altri ancora... forse la Provvidenza, quella stessa Provvidenza che illumina il viso di Elvira e Santina, quella Provvidenza che «nei momenti più critici risolve sempre le situazioni».

E' anche possibile inviare loro una piccola offerta (vedi riquadro). In fondo però la maggior parte di loro non chiede più di una parola, di un gesto, di un'attenzione. Con quei loro sguardi fissi sembrano volere soltanto amore, loro che sicuramente sono capaci di dare tanto.

Anna Maria Rosati, una catechista, spiega come don Ercole ha voluto che le preparazioni alla Comunione ed alla Cresima, quella vera, osservando quei piccoli grandi gesti, si tenessero in quella stessa Casa, per «portare una ventata di Primavera in questo grigiore». E il sabato pomeriggio così quel luogo si trasforma. Spiega come sia impossibile tenere insieme tante persone così diverse fra loro, con interessi e bisogni difficilmente coniugabili.

Gli "ospiti" della Casa però continuano a svegliarsi la mattina, ogni giorno, a riempire l'aria con le loro grida, a starse ne lì lungo i corridoi, all'entrata, ad aspettare qualcuno, a regalare la loro vita con un semplice sguardo, a chiedere solo un po' d'amore, di compagnia, anche solo una parola.

Una piccola offerta per la Casa dei Ragazzi può essere inviata a mezzo

C/C postale n. 15141021

intestato a: A.L.C.I. M.

(Associazione Laicale Cuore Immacolato di Maria)

02043 CONTIGLIANO

ALDILA' DELLE VICENDE DELLE QUALI SI FA UN GRAN PARLARE, LA CA.RI.RI. NON HA MAI FATTO MANCARE IL PROPRIO CONTRIBUTO ALLA CRESCITA CULTURALE DELLA CITTA'

L'altra faccia della luna

di Ajmone Filiberto Milli

C'è sempre l'altra faccia della luna: in chiunque, in qualsiasi cosa. Si tratta soltanto di voler "circumnavigare" la realtà per poi definirla in ogni sua pur minima particolarità dialettica. Per esempio? Per esempio la Cariri spa. Oggi di questa antica e prestigiosa struttura cittadina del credito e del risparmio se ne parla vuoi con un certo fastidio pubblico che con una evidente

e non dissimulata spiacevolezza, vuoi con un altrettanto non dissimulato pizzico di scandalismo e di "felicità" per i guai altrui: componente questa che tende a zavorrare sempre l'animo umano condannandolo ad una derubricazione morale senza appello.

Della metaforica luna che è la Cariri spa non ci interessa, qui, la faccia che si vede e di cui si parla (e anche sparla); il problema

è più grande di noi e questo periodico si dissocierebbe da chiunque usasse il caso Cariri spa per dello scandalismo fine a se stesso o per scopi di altro genere, associandosi invece a chi vuol sapere i se, i come, i perché tutto quanto sia potutto accadere, tutto quanto di cui si parla (o si sparla), convinti che, qualunque abbia ad essere il grado di errore di questo istituto reatino del credito, il suo errore colpi-

rebbe tutta la città perché tutta la città si riconosce, nel suo incoscio immaginario storico, nella Cariri.

Prezzo da dover (o voler) pagare alla incombenza necessità comunitaria di essere "altro" dal proprio presente-passato? L'essere costretti per fuoriuscire dalla categoria oggi datata e limitativa delle "Casse di risparmio" obbligati ad entrare nella categoria ampiamente concorrenziale delle "Banche"? Il passaggio (ma assai più che passaggio, una propria e vera "mutazione" darwiniana) dalla emblematica "libretta" di una Rieti pre o subindustriale alla tentacolare radura del mercato creditizio comunitario? Oppure quanto avvenuto e di cui si parla (e sparla) è da attribuirsi ad altri fattori, ad altre cause? Noi possiamo soltanto registrare le inquietudini e gli umori della città, non certamente pretendere di essere istruttori di processi. La luna, dicevamo. La luna e l'altra sua faccia. L'altra faccia della Cariri è la cultura e come questa smuova la città incidendo su di essa.

A parte il recupero strutturale e memorialistico dell'ex palazzo Potenziani (il tema e l'accadimento furono ampiamente trattati anni fa su questo giornale non ancora a colori), la messa "in circuito" della Biblioteca "Riposati" risulta oggi essere uno dei pochi elementi di prestigio che può vantare questa città.

Più di 15.000 testi schedati e computerizzati, tutto un circuito di ricerca e consultazione che investe soprattutto (ma non soltanto) la scuola anche a livello universitario (è consultatissima dagli atenei romani per le tesi in Filologia classica), oltre 1.500 presenze consumate

nello scorso anno, le scuole superiori reatine che ne fanno un punto di sempre maggior riferimento (al confronto quella comunale fa pensare al mercatino dell'usato) per il loro lavoro di ricerca e di arricchimento (attualmente la IV^a del liceo pedagogico sta portando avanti alla "Riposati" tutto un organico lavoro su "Orazio e la Sabina"): questa biblioteca della Cariri spa è la struttura culturale che ha determinato senz'altro una netta rottura con un modo di fare umidiccio ed amorfo in relazione alla scienza bibliotecaria.

Il suo direttore, il professore Gianfranco Formichetti, in ciò è chiaro: "La Cariri non ha certamente lesinato mezzi alla realizzazione di proposte per l'avanzamento qualitativo della 'Riposati' che si trova sempre più al centro di interessi scolastici ed accademici. La Cariri ha avuto la intelligenza di comprendere per tempo come una biblioteca o è biblioteca o non è. E l'essere biblioteca significa soprattutto diventare centro di organizzazione di una cultura e di un dibattito che trovano nel libro uno strumento insostituibile. La Cariri ha compreso ciò ed i risultati si vedono".

Ma soltanto la "Riposati"?

Nell'altra faccia della luna, a latere della biblioteca, ci sono gli ormai irrinunciabili "Incontri culturali" dove la città (soprattutto la scuola) si riabitua a dibattere su temi i più vari sotto la "provocazione" di intellettuali "nazionali". Anche questi diretti da Formichetti, tanta è la partecipazione ad essi che sono ormai diventati una specie di luogo comune cittadino. Vogliamo parlare della luna? Ma di tutta la luna: questa di qua e quella di là. Oltretutto è un problema di correttezza.

frontiera

GALEIDOSCOPIO

Il passato storico di Reate

E' stato casuale? O non il frutto di una ben riuscita organicità tematica? L'ultimo "conviviale" del Rotary club reatino ha proposto un intreccio fisiologico tra realtà della Storia e necessità del mito. Una relazione del ricercatore bassosabino Tersilio Leggio sull'area protostorica reatino-sabino-romana e poesie "in ambiente" di Plinio Dominici da Marcellini.

La serata, introdotta e "spiegata" dal presidente del Rotary club reatino, il primario medico Antonio Scapato: "Necessità della conoscenza del nostro passato locale alla luce delle ultime risultanze archeologiche ed archeografiche; il mito versificato che canta luoghi e tempi di quella Storia". La monografia di Leggio (corredata da diapositive didatticamente illustrative) ha "letto" il passato storico di Reate ma inserendo questa nel vasto ed articolato sfondo di una storia territoriale e topografica di cui rimangono ancora consistenti vestigie sparse qua e là, quasi seminate da Dèi distratti, nel vasto spazio che fu la Sabina. Una relazione di estremo interesse che ha sfogliato, epoca dopo epoca, invasione dopo invasione, l'intera consistenza di Reate e di Rieti.

Il controcampo metrico è stato quello di Dominici con le sue 2 poesie *Il Velino* e *Fiumi innamorati* di forte ispirazione postcarducciana: parla del fiume reatino che si unisce alla "spendida Nerina" in una commistione di acque e amore.

*Su gli ardui clivi dell'alpestre valle
ancora s'ode il melodioso canto
dell'immortale e splendida Nerina
che in grembo all'onde, nel suo vitreo letto
apri le braccia al bacio di un pastore...*

Plinio Dominici è di Marcellini, ha trascorso la sua vita in banca ma sempre rivolto alla Storia ed alla poesia.

Anche i bancari hanno un'anima. (A.F.M.)



Il fiume Velino



Il prof. Gianfranco Formichetti, in primo piano, insieme al prof. Vignuzzi e al rag. Vecchi durante un "pomeriggio culturale"

**UN'ALPINISTA IN VETTA AL CONI.
DOPO 23 ANNI IL RICAMBIO.
NELLA NUOVA GIUNTA: COSTINI, EROLI E FRUTTI.
UN SETTORE IN PIENO SVILUPPO.**

Bianchetti succede a Scopigno

Una vetta che ha resistito 23 anni e che alla fine è stata conquistata proprio da un alpinista, quella del CONI, la cui massima carica di presidente provinciale del Comitato Olimpico è passata di mano all'alba di un giubileo che Loris Scopigno, in carica da così tanto tempo, ambiva di vedere e che, invece, non sorgerà dopo il ricambio avvenuto al vertice. Sul punto più alto dell'organizzazione sportiva sabina è arrivato, dunque, grazie ad una vera e propria cordata sostenuta dal presidente della FIDAL prof. Paolo Tigli, convinto della necessità di un ricambio dirigenziale, il prof. Alberto Bianchetti, uno dei massimi esponenti dell'alpinismo locale, conquistatore di cime di grande prestigio sia in Asia che in America, di quote attorno agli ottomila, animatore e propugnatore di spedizioni internazionali un po' per tutto il mondo, compreso il Polo Nord e



Alberto Bianchetti

attivo dirigente del CAI reatino.

Non c'è dubbio che il passaggio del testimone fra

Scopigno ed il suo sostituto non poteva trovare mani migliori di quelle di Bianchetti il quale, proprio in questi giorni, ha assunto in concreto il delicato e prestigioso incarico. Con lui salgono alla testa del movimento

olimpico provinciale, quali membri di giunta, il dott. Gioberto Costini, il fondatore ed il propugnatore della medicina dello sport in provincia di Rieti. Dunque, un altro benemerito. Ed ancora il geometra Ermanno Erolì, esponente di primo piano della federazione pugilistica italiana, maglianesa ed appassionato di sport da lunghissimo tempo. Infine un giovane, l'avvocato Carlo Frutti, altro elemento emergente di spicco, titolare della rappresentanza della Federazione di Pallacanestro, artefice di una rinascita che ha quale obiettivo quello di riportare il basket sabino in serie A, come ai tempi di Renato Milardi.

Non è che Loris Scopigno si faccia molti crucci per quanto è avvenuto. "Il cambiamento era necessario e nell'aria. Peccato che mi è sfuggita la medaglia al merito sportivo che corona i venticinque anni di attività dei dirigenti. Ma

non è una cosa importantissima. Importante è, invece, che lo sport reatino abbia sempre maggiori fortune". Con questo augurio, senza smentire la sua classe ed il suo stile signorile, Scopigno ha concluso il suo lungo periodo di gestione olimpica, affermando nell'assemblea generale che "Viviamo un momento di crisi; la società sta cambiando e lo sport non può non risentirne. L'attualità ci porta a dire che il quadriennio 1993-96 si è presentato offrendo validi motivi di soddisfazione: una medaglia d'oro, l'unica vinta dal Lazio ai Giochi della Gioventù, ha premiato la squadra di atletica della Scuola Media Basilio Sisti; il Meeting di Rieti, portato per mano da Sandro Giovannelli, nel 1994 entrerà nell'olimpo del Grand Prix dando nuovo lustro alla nostra città ed allo sport provinciale; il campo di volo a vela, tra le altre iniziative in programma, ospiterà il primo Campionato Europeo di Acrobazia in alianti".

Scopigno lascia in eredità a Bianchetti 36 federazioni affiliate, 332 società riconosciute, forti di 1629 dirigenti e di 378 tecnici, che non sono cosa di poco conto. Operano in provincia 559 giudici di gara. Gli atleti che fanno agonismo sono 4332 e gli amatori 8814 e ben 409 impianti sportivi collocano la provincia di Rieti fra i primi posti della graduatoria nazionale per rapporto di impianti con il numero dei suoi abitanti.

Infine non può essere sottovalutato il lavoro del prof. Andrea Milardi, membro uscente della giunta, al quale va in gran parte il merito della vitalità assunta dallo sport studentesco e dei successi da questo mietuti in Italia ed all'Estero.

È stato un incontro, al tempo stesso, più "laico" del solito e più "religioso" del solito. Quest'anno il tradizionale appuntamento dei giornalisti reatini con il vescovo, nella ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono della categoria, si è caratterizzato per una duplice forma di riflessione: tecnica e professionale nella prima parte, spirituale e meditativa nella seconda.

Ad offrire l'occasione per un momento di approfondimento degli aspetti legislativi e fiscali della professione giornalistica è stata la recente pubblicazione di un testo su tali tematiche: "I rapporti di lavoro dei giornalisti", firmato dal reatino d'adozione Luigi Caiazza. Il direttore dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Rieti ha pubblicato da poco, per i tipi della Buffetti, l'agile volumetto, che si rivolge alle diverse categorie di giornalisti (professionisti, pubblicisti, praticanti e dipendenti) analizzando con puntualità e massimo rigore giurisprudenziale le varie sfaccettature dei loro rapporti lavorativi.

La locale sezione dell'Associazione Stampa Romana (associazione sindacale cui aderiscono molti dei giornalisti reatini) ha ben pensato di dedicare alla presentazione dell'interessante libro di Caiazza l'annuale incontro in vescovado. Ha così invitato tutti gli operatori dell'informazione ad ascoltare dall'autore stesso l'illustrazione dei contenuti.

Riuniti nel Salone degli stemmi del palazzo vescovile, i giornalisti reatini hanno partecipato numerosi alla serata, aperta dal presidente dell'associazione, il capo-redattore della pagina locale del *Tempo*, avv. Sergio Carrozzoni. Questi ha dato il via all'incontro salutando i colleghi intervenuti e ringraziando in primo luogo il padrone di casa, mons. Giuseppe

L'INCONTRO DEI GIORNALISTI CON IL VESCOVO

Piccola lezione deontologica

di Nazareno Boncompagni



Da sinistra: il dott. Caiazza, l'avv. Carrozzoni, Mons. Molinari

pe Molinari, come sempre generoso ospite del tradizionale appuntamento.

Carrozzoni, che è tra i pochi, nella provincia ad esercitare la professione giornalistica a tempo pieno, ha espresso, a nome dell'associazione da lui presieduta, pieno compiacimento per l'iniziativa presa d'intesa con il vescovo. Ha quindi ceduto la parola al dott. Caiazza per l'illustrazione dei contenuti del suo libro. L'autore ne ha presentato una sintesi essenziale ma ben calibrata, che ha reso molto efficacemente l'idea di quanto il testo si prefigge, meritandosi l'apprezzamento unanime dei presenti.

A questo punto, Carrozzoni ha invitato mons. Molinari a rivolgere la sua parola. Una parola, quella del

della "moralità della notizia" (questo il titolo del libretto da cui era tratto il testo, fornito in fotocopia ai presenti).

Quindi il vescovo ha invitato i giornalisti a trasferirsi nella attigua cappella per vivere un breve momento di preghiera e di meditazione, nel ricordo degli operatori della RAI che, proprio il giorno prima, avevano trovato la morte nell'adempimento della loro missione di servitori dell'informazione tra granate di Mostar. Nel luogo sacro si è ascoltato un brano della *Sapienza*, si è meditato sul senso profondo della giustizia che è premiata dal Dio giusto soprattutto in quanti vanno prematuramente incontro alla morte, si è fatto silenzio, un silenzio trasformato, dai credenti, in preghiera per i tre "martiri della notizia" e per la pace nelle tormentate terre balcaniche.

Un momento di cordialità ha concluso il bel pomeriggio. Il presidente Carrozzoni ha consegnato a mons. Molinari il dono offerto dall'associazione (una borsa ventiquattrore), mentre il vescovo ha ricambiato con l'omaggio a tutti i presenti della ristampa della biografia del Servo di Dio Massimo Rinaldi dello Jacoboni. Un rappresentante per ogni redazione, inoltre, ha ricevuto in dono una copia del testo di Caiazza, offerto in omaggio dalla Cassa di Risparmio di Rieti.

TRA FONDAZIONI NUOVE E RIFONDAZIONI DEL VECCHIO STENTANO A PRENDERE CORPO LE CANDIDATURE.

TUTTO E' IN MOVIMENTO: CRISTIANI DEMOCRATICI, PATTISTI DI SEGNI, FORZA ITALIA E ALLEANZA NAZIONALE, MENTRE LA PIU' PROLIFICA DI NUOVE AGGREGAZIONI E' LA EX BALENA BIANCA

Le altre costole della Dicci

di Attilio Schifani

Non tutto è ancora chiaro. Le fondazioni del nuovo o le rifondazioni del vecchio sistema politico dei partiti, magari sotto mentite spoglie, vanno avanti e ci vorrà che arrivi il venti di febbraio per saperne di più, data ultima per la presentazione delle candidature. Per ora bisognerà accontentarsi di tracciare una panoramica a grandi linee, con pennellate tratte da una tavolozza i cui colori abbisognano di una definizione.

S'è tenuta, come annunciata, la *convention* del Centro Cristiano Democratico facente capo agli ex-dicci Casini, Mastella e D'Onofrio. Nel Salone d'Inverno del Quattro Stagioni ha risposto all'appello del sen. Manlio Ianni, gran patron della nuova aggregazione, amleticamente lacerato dall'atroce dubbio se uscire o non definitivamente dal mondo della politica, un centinaio di esponenti della vecchia D.C., in gran parte sindaci, assessori, presidenti di enti e di comunità. Insomma c'erano

i rappresentanti della effettiva rete di controllo, diffusa sul territorio provinciale, di quello che era definito una volta il voto bianco, controllo che, a dire di molti, ancora persiste. Ed è vero. Ha presieduto la *convention* dei conservatori il sindaco di Orvinio Goffredo Liguori, uno dei fondatori della D.C. sabina; ha presentato Francesco Monaco, sindaco di Monteleone Sabino, coordinatore del CCD. Erano presenti, oltre a Ianni, il presidente della provincia Giuliani, il sindaco di Poggio Moiano Cicolani, l'ex-assessore ai lavori pubblici del Comune di Rieti Petrucci, il sindaco di Greccio Ilari e quello di Contigliano Milardi.

Casini ha fatto ruotare il suo discorso soprattutto intorno al concetto che non bisogna affidare il governo della nazione ad Occhetto ed agli ex-comunisti. Infatti, i conservatori reatini affermano, spostando il discorso sul piano locale, che il PDS parla tanto di rinnovamento, ma la sua struttura dirigen-

ziale è vecchia ed è marxista-leninista per naturale disposizione e pervicace convincimento. E per questo citano i nomi dell'ex-pis-siuppino Andrea Ferroni, candidato al Senato per i progressisti (ormai è ufficiale), quello di Riccardo Bianchi, per lunghi anni segretario della CGIL, quello di Festuccia, da sempre su posizioni di pura ortodossia marxista.

Dicono gli amici di Ianni: "A governare il Comune di Rieti i comunisti già ci sono stati ed hanno fatto danni enormi". Per sbarare il passo agli ex-comunisti, i conservatori sembrerebbero disposti a sostenere, oltre a Carotti, candidatura che non si sa bene se sarà varata, personalità designate pure da Alleanza Nazionale.

Quindi Rositani, confermando indiscrezioni che circolano da tempo.

Convegno anche dell'altra costola nata dalla Dicci, i pattisti di Segni, i quali si sono riuniti al Circolo di Lettura sotto la presidenza di Roberto Fallerini e con l'intervento dell'on.le Gianni Rivera, del prof. Sandri della Università Luiss, del dott. Mario Porfiri, direttore generale dell'Enpals. L' riunione, assai qualificata sia per il nome dei relatori che per quel che di

molto serio è stato detto sia da Fallerini, che da Porfiri e quindi da Sandri e da Rivera, è avvenuta alla vigilia dell'incontro nazionale del Patto per l'Italia tenutosi al Palaeur della Capitale, a cui ha aderito il Movimento Cristiano Lavoratori.



L'on. Rivera (a sinistra) e Fallerini

Il presidente del MCL Nazzareno Figorilli, a tale riguardo, ha licenziato un comunicato stampa in cui ha affermato che "l'alternativa alla sinistra comunista del PDS e di Rifondazione Comunista e alla destra fascista del MSI e di Alleanza Nazionale è il Patto per l'Italia di Mino Martinazzoli, se-

gretario del Partito popolare italiano e di Mario Segni, leader del Movimento referendario. O vince il patto per la rinascita dell'Italia stipulato fra cattolici e laici che vogliono il risanamento del Paese o questa nuova aggregazione politica andrà all'opposizione".

Dal corpulento assieme della ex-Balena Bianca s'è staccata un'altra costola, quella di Forza Italia, il cui promotore locale è l'attuale presidente della Camera di Commercio avv. Cesare Charinelli. La riunione del Club reatino di Forza Italia del cav. Silvio Berlusconi si è avuta sabato, con l'assunzione di importanti decisioni. Chiarinelli ha dichiarato: "Si parla di tutto, in questa campagna elettorale, meno che di programmi. Forza Italia privilegia i programmi ed il pragmatismo. Le candidature dovranno seguire ad un discorso chiaro fatto con senso di responsabilità".

Dopo il battesimo di Alleanza Nazionale, avvenuta al Circolo di Lettura sotto la presidenza del coordinatore reatino, il chirurgo dott. Maurizio Chiarinelli, c'è stata, con la confluenza del MSI-Destra Nazionale nel nuovo movimento voluto da Fini, il varo delle candidature da parte della stessa Alleanza. Così l'on.le Guglielmo Rositani sarà candidato alla Camera e il prof. Luigi Ciaramelletti, qualificato docente dell'Istituto Tecnico commerciale, candidato al Senato.

Ed il Partito Popolare? Per ora c'è una rosa di nomi tenuti sotto osservazione. Fra questi quelli di Salvati, Belloni, Filipponi. Su tutti, poi, quello di Franco Marini, ancora indeciso se presentarsi a Roma, a Rieti o in Abruzzo.

Chiuso appare, e definitivamente, il progetto di ripresentarsi a Rieti per il sen. Fabrizio Cicchitto. Enrico Manca, detto anche Enrico il Fantasma, ha confermato la sua predilezione allo squalamento, senza neppure farsi vedere nel collegio reatino che per tre volte lo ha mandato alla Camera e che adesso, di certo, non lo avrebbe riconfermato.

Il destino di Angelo Dionisi, senatore di Rifondazione Comunista, è ancora un mistero. Ferroni lo ha scalzato da papabile a candidato. Ma nel polo progressista si sono cominciate a verificare le prevedibili lacerazioni.

L'INTERVENTO

Proprietà e compartecipazione

Le vicende che hanno sancito la fine della DC come organizzazione di partito sono così profonde che credo occorrerà ancora del tempo prima che ciascuno di noi possa esprimere un giudizio con quella necessaria lucidità che l'interpretazione di ogni esperienza storica richiede. Ciononostante le ferite che l'economia e la politica continuano ad infliggere ai tempi che viviamo ci impongono una riflessione sul contributo che la cultura cattolica può dare alla riorganizzazione delle forze politiche in atto nel Paese e, in particolare, a quella del Partito Popolare. In altre parole, si tratta di dare dei contenuti moderni a quello che Maritain chiamava l'ideale storico di una nuova cristianità.

E' fuori discussione, infatti, che esso possieda una caratterizzazione così specifica per le speranze che ha dentro che solo a stento si può tentare di confonderlo con le altre esperienze. In particolare ritengo che questo si manifesti con chiarezza su due aspetti, tra di loro strettamente collegati: la compartecipazione alla democrazia e la funzione della proprietà. Riguardo il primo, il valore evangelico della politica come incontro non può andare disgiunto da un programma che comporti maggiore compartecipazione al processo delle decisioni. Sotto il profilo politico, e questo ce lo insegnava già Sturzo, significa una riarticolazione dell'assetto statale in cui le comunità locali, ed in particolare modo quelle regionali, abbiano la possibilità di programmare il proprio sviluppo non solo mediante il controllo di fondi ricevuti a pioggia, ma anche un potere impositivo non più residuale rispetto a quello centrale dello Stato, spettando ovviamente a quest'ultimo il compito di curare le esigenze legate alla solidarietà nazionale.

A mio avviso, una soluzione di questo genere ha il privilegio di conciliare le possibilità di una crescita armonica del reddito nazionale con l'ispirazione del tutto cristiana tesa a far sì che le comunità dei cittadini si riappropriino dei frutti del proprio lavoro.

Sulla stessa linea, e vengo così al secondo aspetto, non si può pensare di rifondare una esperienza politica impregnata di una cristianità storica senza affrontare l'aspetto essenziale della proprietà come strumento di edificazione della persona umana. Che non significa solo attenzione verso le nuove frontiere di povertà, cosa ovviamente irrinunciabile per un cristiano, ma anche progettazione di un sistema industriale e, più in generale, produttivo in cui il diritto alla proprietà non ostacoli il diritto alla compartecipazione alle decisioni e al prodotto della propria creatività.

Occorre ricordare, infatti, che la teoria e la storia economica ci offrono oggi dei modelli di capitalismo di grande successo in cui la vita delle aziende viene scandita da un mix equilibrato fra gestione manageriale del mercato e facilità di accesso ai processi proprietari e decisionali di parte degli organismi rappresentativi delle varie categorie del personale.

E' chiaro che spunti di questo genere, perché di questo si tratta, sono solo tesi ad aprire un dibattito, anche perché se da un lato la complessità della storia ci insegna che le soluzioni possono essere molteplici e che alla politica non si può chiedere la perfezione di un uomo "integralmente umano", dall'altro il Partito Popolare non può rifuggire dal confrontarsi su una proposta di nuova cristianità storica da presentare alle nuove generazioni di questo paese. D'altra parte, questa è la nostra tradizione, queste le ragioni delle nostre speranze.

Andrea Marchetti

UNA TRE GIORNI ORGANIZZATA
DALLA COMMISSIONE DIOCESANA
PER LA PASTORALE SOCIALE IN COLLABORAZIONE
CON IL CENTRO ITALIANO FEMMINILE
E IL COORDINAMENTO DONNE ACLI

La Mulieris Dignitatem in convegno

La *Mulieris Dignitatem* è una lunga lettera di Giovanni Paolo II, del 1988, in cui ogni ispirazione è tratta non dalle scienze umane, ma direttamente dalla Parola di Dio, dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

Ne emerge una visione della donna, della sua natura, della sua vocazione e

della sua missione, che solo una meditazione mariana poteva tanto sublimare.

Al termine di un anno che la Conferenza Episcopale Italiana ha dedicato alla celebrazione del V° Anniversario della *Mulieris Dignitatem*, anche la Diocesi reatina ha organizzato un convegno che

consenta ad associazioni, gruppi, comunità religiose, movimenti ecclesiali e attuta la cittadinanza di confrontarsi sui grandi temi che la Lettera Apostolica propone alla Chiesa e che sono di notevole interesse per la società e per la cultura del nostro tempo.

In molti paesi del

mondo la condizione femminile è ancora sottoposta a discriminazioni oltre che alle conseguenze più pesanti di povertà, conflitti, migrazioni, violenze. Anche in Italia è necessaria una maggiore consapevolezza circa la dignità della donna e la sua corresponsabilità nei riguardi della qualità della vita, dei diritti umani, dei valori della convivenza. Rieti non si sottrae a questo bisogno di promozione, di testimonianza, di comunione e solidarietà, di impegno. E ciò non solo nella famiglia, nel lavoro, nel volontariato, ma anche nella vita sociale e politica, nella Chiesa, in tutte le realtà del nostro tempo.

Proprio in questo nostro tempo di ricostruzione morale ed istituzionale il rapporto donna-istituzioni si propone più che mai in termini di protagonismo, senza radicalismi, concepito come espressione di maturità e di libertà nella partecipazione attiva. Ne derivano urgenze che, pur con la loro complessità e con la difficoltà di tradursi nel

vissuto, non sono rinvii. In questa prospettiva, la *Mulieris Dignitatem* è un punto di partenza carico di prefeza e di potenziali proposte di applicazione.

Vale dunque la pena rimeditare la Lettera Apostolica nel Convegno Diocesano che si svolgerà per tre giorni — dal 23 al 25 febbraio — nel Salone Papale, con inizio sempre alle ore 17,00. La Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro ha curato la preparazione del Convegno secondo il seguente programma:

* Il 23 febbraio i temi trattati (con relazioni e dibattito) saranno: "La donna nella Bibbia e nella teologia" (Don Paolo Blasetti, docente dell'Istituto di Scienze Religiose di Rieti) e "Questione femminile, segno dei tempi" (M. Teresa Formentini, della Presidenza Nazionale delle ACLI).

* Il 24 febbraio una tavola rotonda affronterà l'argomento: "La donna nella famiglia, nella società e nelle istituzioni" per gli aspetti socio-economici, etico-culturali, socio-politici. Saranno impegnati il CIF di Rieti, le Comunità Neocatecumenali (dott.ssa Anna Di Benedetto), il Convegno Culturale "Maria Cristina" (prof.ssa Margherita Gianni) e la dott.ssa Giuliana Mazzoli, esperta in Scienze Politiche.

* Il 25 febbraio l'incontro verterà su "La donna e la nuova evangelizzazione" (prof.ssa Tilde Giorgi, del CIF di Roma), "Le religiose nella Chiesa e nel mondo di oggi" (Suor Gina Casamaro, incaricata nazionale USMI per la pastorale sociale), "Maria, modello di ogni donna" (Dott.ssa Marcella Milano). I lavori saranno conclusi dal vescovo Giuseppe Molinari.

frontiera

PIANETA DONNA

di Livia Di Maggio

Madre o madre-nonna?

Negli ultimi tempi in Gran Bretagna una miliardaria donna d'affari di 59 anni, sposata da un mese con un uomo di 45, ha partorito due gemelli con l'aiuto del ginecologo italiano Severino Antinori e nonostante il parere contrario emesso dalle autorità sanitarie inglesi. In Italia, lo stesso medico è intervenuto su una donna viterbese di 63 anni, la quale ha già superato i primi mesi di gravidanza, utilizzando un ovulo donato da una ventenne.

Intanto la cronaca si interessa di una donna negra che, attraverso una "ovodonazione", ha voluto un figlio di colore bianco; ed ha rispolverato il caso di Liliana Cantadori, pioniera delle mamme-nonne.

Tornano a far parlare le possibili applicazioni della "clonazione" e le maternità surrogate, in affitto, con tanto di contratto che il pragmatismo americano riconosce valido alla stregua dei normali contratti sui servizi (sentenza della Corte suprema della California del 20 maggio 1993).

Gli eventi hanno sollevato polemiche e molteplici prese di posizione che la stampa internazionale si è incaricata di diffondere ampiamente.

Attraverso voci autorevoli, anche la Chiesa italiana ha espresso il suo pensiero.

Il fatto di rivisitare quei fatti in questa rubrica deriva dalla opportunità di non accantonarli, come accade per i comuni episodi di cronaca che si consumano nella lettura di qualche colonna di giornale, prima di cadere nel dimenticatoio in attesa di notizie sempre più eclatanti. Ma c'è qualche elemento ulteriore che, sebbene marginale, è indicativo della sensibilità collettiva verso notizie del genere.

Intanto, per inquadrare ambienti, coppie, famiglie, occorre indagare col lumicino tra i dati, come si fa con elementi secondari, decorativi. Interessano l'età, le motivazioni psicologiche della donna (relegata in una specie di solitudine), i progressi della scienza; forse incuriosiscono i prezzi. Si riconosce tacitamente il diritto all'onnipotenza della ricerca, delle scienze, della tecnica, dei medici e si cerca di stabilire per legge i limiti di età per la donna madre. Non si pone alcun problema per l'uomo che può procreare anche in età avanzata senza violentare la natura.

Infatti, sul piano biologico ci si può domandare fino a che punto sia lecito soddisfare un desiderio che, anche se nobile per se stesso e volto a donare la vita, coinvolge un nuovo essere cui la vita non potrà sorridere molto con una madre-nonna né con un padre-nnonno. Il bambino ha bisogno di madri e padri efficienti ed equilibrati nei suoi confronti e la collettività (per essere bruschi) ha sempre meno bisogno di orfani assistiti o mantenuti con pensioni di reversibilità.

Per ora, almeno gli alti costi dei miracoli della scienza limiteranno il fenomeno, ma al di là delle possibilità economiche, psicofisiche, statistiche relative a genitori anziani e della opportunità di procreazione responsabile in tarda età, esiste la prospettiva di un cambiamento di costume. Nasceranno sempre più figli in provetta; il procreare si scinderà sempre più dal "generare"; le coppie giovani (alle prese con problemi di inter-relazione, di conduzione familiare, di lavoro, di carriera, di tempo libero od altro) potranno tendere a rinviare sempre più la nascita di eventuali figli; la sfida all'età ed alla natura sarà sempre più ardua. Le conseguenze solo in parte sono immagini-nabili, ed almeno per ora, suscitano inquietudini.

Intanto, l'accento continua a porsi sulla donna, magari sulle esigenze e sui diritti della coppia, più che sul bambino.

Il dottor Antinori dice che la sua ricerca è volta a dare la vita, a tutelare le coppie sterili, ad accertare e garantire la salute della donna.

Non ci sarebbero obiezioni ragionevoli se quegli elementi - vita, diritti, salute, maternità e paternità responsabili - fossero ricondotti a dimensioni valoriali autentiche.

REFERENDUM-PRIMARIE

Scegli il tuo Sindaco

SCHEDA

REFERENDUM - PRIMARIE

IO VORREI PER SINDACO IL SIGNOR :

(Scrivere il nominativo - La scheda non può essere fotocopiata - Ogni quindici giorni sarà stilata una graduatoria provvisoria - Inviare la scheda a:

FRONTIERA - Piazza Oberdan, 7 - Rieti

oppure consegnatela al vostro rivenditore abituale nelle edicole.)

I più votati

- 1 ROSITANI - 45,91% - Deputato MSI uscente
- 2 TIGLI - 17,24% - Ex-Sindaco PDS
- 3 CICCETTI - 14,95% - Consigliere comunale MSI uscente
- 4 BIANCHETTI - 9,04% - Consigliere comunale PDS uscente
- 5 BIGLIOCCHI - 7,30% - Ex-Sindaco PSI
- 6 DE SANCTIS - 1,91% - Ex-Consigliere comunale Lista Civica
- 7 TOZZI - 1,39% - Docente all'Istituto d'Arte
- 8 PPALE - 0,87% - Impiegato Genio Civile
- 9 VASSALLO - 0,87 - Ex-Assessore comunale DC uscente
- 10 FORMICETTI - 0,52 - Docente all'Istituto Magistrale

Il Direttorio di pastorale familiare

A cura dell'Istituto di Scienze Religiose "Papa Giovanni XXIII"

La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa

Se l'azione pastorale è principalmente rivolta alla formazione e crescita umana e cristiana della famiglia e quindi la famiglia è la destinataria di molteplici iniziative di aiuto e supporto, ciò è giustificato anche dal fatto che la Chiesa riconosce ad essa un ruolo attivo di testimonianza ed evangelizzazione nell'ambito della realtà ecclesiale: «Gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa». La famiglia cristiana, piccola Chiesa domestica, si pone come "segno efficace" della Chiesa, aggiornando in sé la salvezza e proponendola con la coerenza della vita all'ambiente in cui è inserita.

Il Direttorio propone come iniziale momento formativo per le famiglie l'ascolto della parola di Dio. Ora non è abbastanza facile trovare per gli sposi nel momento liturgico comunitario e nella lettura personale delle Scritture le occasioni normali di approccio alla parola di Dio, non è semplice fare ascoltare i figli, soprattutto se ancora piccoli, a questa stessa parola. Si possono proporre ai genitori due modalità od occasioni. anzitutto un'azione di mediazione e di semplificazione della parola di Dio

ascoltata nella liturgia soprattutto domenicale. Inoltre potrebbe essere molto fruttuosa la lettura privata in famiglia di brani semplici ed idonei, impegnando nella lettura gli stessi figli e aggiornando il messaggio alle loro esigenze esistenziali. Soprattutto

Sulla parola di Dio si basa la proposta educativa dei genitori rispetto ai figli. A questo punto, sulla falsariga del Direttorio, ai fini di un processo educativo serio si richiedono tre condizioni. Anzitutto la coerente testimonianza di vita dei

genitori. Non si può trasmettere quello che non si ha. I figli devono vedere nei genitori delle persone oranti, legate alla vita della comunità parrocchiale, aperte alla testimonianza della carità. Questa concretezza di testimonianza deve, poi, alimentarsi dal contesto di una cultura familiare che faccia riferimento, come a natura *humus*, ai principi evangelici sia nel modo di giudicare le persone e gli avvenimenti, come anche nel progettare con i figli il loro avvenire. Cultura cristiana che offra gli elementi critici per non soccombere ad una visione della vita materialistica oggi prevalente; che dia la possibilità e la docilità di inquadrare nell'ambito della fede anche i momenti di sofferenza. E' questo serio ed intelligente impegno educativo che devono riprendere i genitori. Non basta insegnare le prime preghiere ai bambini o esplodere di tanto in tanto, quando i figli sbagliano, in reprimende moralistiche la cui efficacia è zero. Insomma, da parte dei genitori si deve operare con quella *traditio fidei*, di cui parla S. Paolo, attraverso una vera catechesi "occasionale", cioè legata alle mille occasioni che il vivere insieme offre e che i genitori sapientemente porteranno al giudizio della fede.

Una particolare attenzione il Direttorio riserva alla preghiera in famiglia, dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. La preghiera in comune scaturisce naturalmente dalla dimensione di "chiesa domestica"

CORSO DI FORMAZIONE PER COPPIE DI SPOSI

Tutti i giovedì alle ore 18 presso il Seminario Vescovile

Continuano gli incontri sulla pastorale familiare in sintonia con il piano pastorale diocesano

I prossimi due:

17/2/94: La Famiglia finestra aperta sul mondo
(don Lino Marcelli)

24/2/94: La Famiglia comunità orante
(Padre Romano Altobelli)

tutto occorrerebbe suscitare nei figli, con un'azione intelligente e continuativa, l'amore al "libro", la cui lettura possa diventare familiare per tutta la vita. A questo proposito abbiamo molto da imparare dai protestanti.

genitori. Non si può trasmettere quello che non si ha. I figli devono vedere nei genitori delle persone oranti, legate alla vita della comunità parrocchiale, aperte alla testimonianza della carità. Questa concretezza di testimo-

che è la famiglia. Preghiera che è espressione ed alimento di quell'intima unione di vita e di amore che definisce l'alleanza coniugale ed informa ed anima la comunità familiare.

Tra le varie forme di preghiera è chiaro che occupa il primo posto la partecipazione, come famiglia, all'Eucaristia domenicale e festiva, pasqua settimanale del Signore. Ma non disdegnino i membri della famiglia quelle pratiche di preghiera che la pietà popolare ha legato ai ritmi della vita in famiglia: la preghiera del mattino e della sera, il ringraziamento prima dei pasti, la pratica penitenziale del venerdì giustamente intesa e spiegata. E' molto bello legare alla preghiera i momenti più significativi, tristi o lieti, della vita familiare. Forme privilegiate di preghiera familiare il Direttorio le individua nella recita in comune della liturgia delle Ore o, più semplicemente, nella recita corale del Rosario.

L'esperienza comunitaria di fede in famiglia non è completa se non si apre alla testimonianza della carità, alla quale bisogna coinvolgere i figli fin dalla tenera età. L'aiuto ai poveri, la visita ai malati, la partecipazione a giornate di solidarietà promosse dalla parrocchia, un impegno organico a forme di volontariato arricchiscono l'alleanza coniugale annunciando l'amore a Dio salvifico.

Ma una famiglia non può dirsi veramente cristiana se, infine, non sa accogliere nel suo seno l'anziano. Il progressivo invecchiamento della popolazione nel mondo occidentale, soprattutto nella nostra Italia, rende questo problema sempre più grave. Ebbene ogni famiglia sappia riconoscere e accogliere il dono della sapienza maturata nel cuore degli anziani nei lunghi anni della loro vita. Anche se per motivi di forza maggiore fosse necessario il ricovero presso qualche istituto, la famiglia di provenienza continui ad assicurare il suo compito assistenziale affettivo che certo non può essere delegato all'istituto. E' necessario, conclude il Direttorio, un «nuovo patto sociale» tra generazioni affinché gli anziani trovino quella solidarietà e spirito di accoglienza che essi hanno offerto ai loro figli quando questi si sono affacciati alla vita.

(5. continua)

Per le piccole e medie imprese industriali e artigianali della Provincia di Rieti

INSIEME
PER LA QUANTITA'
E L'INNOVAZIONE

Un'iniziativa di:

BANCA POPOLARE DI RIETI



**HANNO SFILATO
PER IL CENTRO STORICO
CENTO CAVALLI
E CAVALIERI
RIPRISTINANDO
UN'ANTICA TRADIZIONE LEGATA
AL CULTO
DI SANT'ANTONIO ABATE.
IL RIONE PORTA D'ARCE
SI E' RISCOPERTO QUARTIERE
DI CAVALLARI
ED HA OFFERTO
ALLA CITTA' UNA FESTA PIENA
DI SUGGERIONE
E DI IMMAGINI
ORMAI DIMENTICATE
DA TEMPO.**



Il ritorno dei cavalli infiocchettati

di Ottorino Pasquetti

Cento cavalli per le vie del centro storico. Infiocchettati in modo nuovo. Non come quelli che il giorno di Sant'Antonio Abate mia madre mi portava a vedere per la discesa dell'Ospe-dale civile. Un prete li benediceva dai gradini della Chiesa del Vignola. Gli uomini di una pia unione distribuivano una ciambella. Ricordo che i cavalli

portavano legati alle finiture grandi fiocchi rossi, gialli e verdi fatti con lane ruvide ma intense e calde nei colori. Ed alla sommità dei glutei, dislocati con simmetria, rombi e stelle di carta velina o lucida, anch'essi colorati, attaccati sul pelo raso con la colla di farina di pane. Davano uno spettacolo superbo, racchiusi in uno spazio ristretto e rinserrati tra una

folia di bambini e di mamme.

Quei cavalli appartenevano ai carrettieri dei rioni popolari: i Rubbacore di Porta D'Arce, i Lunari del Borgo. E c'erano anche i muli di Girò, sestiere S. Francesco, direbbero a Venezia, con casa in via del Mattonato, dotata di stalla sottostante, situata a meno di quattrocento metri da Palazzo

di Città.

Cento cavalli e cento cavalieri, in rappresentanza di un fenomeno sconosciuto a gran parte della gente, usciti improvvisamente dalla periferia urbana dove, da pochi anni, sono nati quattro fiorenti circoli ippici, con impianti, percorsi, stalle, garzoni, istruttori e con fitti calendari di presenze a corse e manifestazioni. E dove si



Da sinistra: Gianni Quintili, Luciano Carocci, Elenio Giovannelli, Pietro Pilati. Sopra: Carlo Marinetti. Nelle due foto a destra: cavalli e cavalieri sfilano per le vie cittadine.

Salvatore Nardantonio il quale chiarisce che Sant'Antonio Abate, al di là della popolare e riduttiva rappresentazione che lo ritrae con ai piedi un porcellino, era un grande san-

to. Scopro così che morì a centosei anni. Fu insigne padre del monachesimo. Alla morte dei genitori vendette tutti i suoi beni. Si ritirò nel deserto. Fu penitente. Pregò e fece digiuni. Sostenne i martiri nella tremenda persecuzione dell'imperatore Diocleziano. Aiutò Sant'Atanasio nella lotta contro gli Ariani.

A Porta d'Arce, dunque, rione di cavallari, la manifestazione antica è stata tolta dalla soffitta solo da poco tempo e l'edizione di quest'anno, svoltasi in una giornata quasi primaverile, ha richiamato una folla eccezionale nello slargo sotto le mura e poi, via via, lungo i viali cittadini ed infine in piazza del Municipio e nel Centro Storico.

Acqua benedetta per i cento eredi di quegli animali che venivano portati innanzi alla Chiesa del Vignola, aspersione imposta, questa volta, da don

Così don Salvatore recupera, con grande sforzo, uno spazio di sacralità nella festa dei cavalli infiocchettati che oggi è manifestazione del tutto laica, con colonna musicale diffusa dagli amplificatori di un simpatico complesso giovanile, che si intitola "Tequila".

Il cavallo è animale troppo nobile perché sia montato da un cavaliere sciatto. Ce ne sono anche di sciatti alla festa, che fanno perdere di nobiltà al cavallo. Ma ce ne sono di cavalieri e di cavallerizze in perfetta tenuta, tanto che il mio amico Fulvio Stinchelli, che negli anni '70 teneva sul *Messaggero* una fortunata rubrica dal titolo "Amici Cavalli", ne sarebbe felice a guardarli.

Stinchelli scriveva con stile affascinante. Fece venire a molti la voglia di conoscere il mondo arcano dell'ippica e del suo "dietro le quinte". Fulvio era innamorato di cavalli, anche perché andava all'ippodromo di Longchamp a scommettere. E per il Gran Premio dell'Arcdu Triumphe era capace di giocarsi lo stipendio di corrispondente da Parigi, che il quotidiano romano gli assicurava generosamente.

Una volta venne a Rieti per un servizio sul golpe Borghese e la inspiegata

marcia su Roma di una colonna di forestali. Passammo la notte a casa mia insieme a Peppe Rosati a parlare di cose di Francia. Lui diceva di essere uno che ogni tanto era ammesso alla ristretta cerchia di Valéry Giscard d'Estaing, allora inquilino assai snob dell'Eliseo. Era l'alba quando tranguggò l'ultimo bicchiere di una indimenticabile, giubilare bottiglia di Bisquit Doubouché, che gli ricordò la regione di Cognac.

Sfila il corteo aperto da un carro. Alle briglie Dario Travaglini, il capostipite attuale dei Rubbacore, fascia nera sui fianchi, fazzoletto rosso al collo e cappello sulle ventitrè. E dietro altro della famiglia dei Travaglini, come a voler



riproporre un imperio sui cavallari vecchi e nuovi della città.

Marcello. Marinetti passa con un cappello da trotatore. Vende Fiat da anni. Cavalli d'acciaio come lavoro e come spasso cavalli veri. Suo fratello Carlo ha l'animale più bello del corteo. Grande e



possente. Cavigliere ai posteriori, perfetta e raffinata rasatura per l'animale, divisa senza sbavature per il cavaliere. Addirittura con tanto di guanti e

cappellino con codino di velluto marrone che ravviva il color miele della giacca.

Pietro Pilati, annuncia lo speaker e dice che si tratta di un popolare venditore di porchetta. Quindi subito definito il Porchettaro. Sta in sella come Pancho Villa: un cappellaccio, un completo pie de poule e mezzo sigaro tra le labbra. I baffi, i baffi

fanno Pancho Villa. Ed anche il cuore generoso, se si pensa che ha offerto panini imbottiti di maiale arrosto a tutti i cavalieri. Ben cento panini.

Elenio Giovannelli, cavallaro nato a Colle San Mauro, tenuta del principe Potenziani, ma con appendici proprietarie per la



Piana, è vestito quasi da buttero. Se avesse i guardiamacchia alle cosce, nulla gli mancherebbe.

Il ridere anche, un po' compiaciuto, di chi sa di tenere in pugno la festa, avviata a grande successo, insieme agli altri del

comitato organizzatore che sono Emanuele Donati, Luciano Carocci, benzinario portadarciano con pompe a ridosso delle mura, Sandro Paolantoni, Domenico Di Filippo della famiglia detta dei Baccani, Massimo Travaglini,

giovane dei Rubbacore, Claudio Picciolini ed Elio Casanica. Dei circoli ippici, ufficialmente, c'era quello di Corrado Bono e dei Franceschini. Il Circolo Ippico Faraglia aveva inviato rappresentanze. E poi hanno sfilato i cosid-

detti non accasati, tutti con coccarda amaranto-celeste, padroni del Centro Storico per tre ore ed evocatori di immagini, che hanno sciolto l'apatico cuore dei reatini, suscitando l'entusiasmo dei bambini e i loro applausi, segno di pieno apprezzamento.

Sulla sfilata dei cavalli infiocchettati ha vigilato l'occhio lungo ed esperto di Gianni Quintili, il famoso Toscanino, erede di personaggi mitici di Porta d'Arce, passato dalla raccolta delle ferraglie e degli stracci da mandare a Prato, alla rapida fondazione di un mezzo impero poggiato su cave ed edilizia. Cavalli e cavalieri gli passano avanti. L'occhio del Toscanino non si distrae. Penso malignamente che li stia soppesando. Dico come valore. Non ippico.

GRAN CAFFE' QUATTRO STAGIONI

Piazza Vittorio Emanuele, 14 - tel. (0746) 48.39.70 - RIETI

SALA DA THE

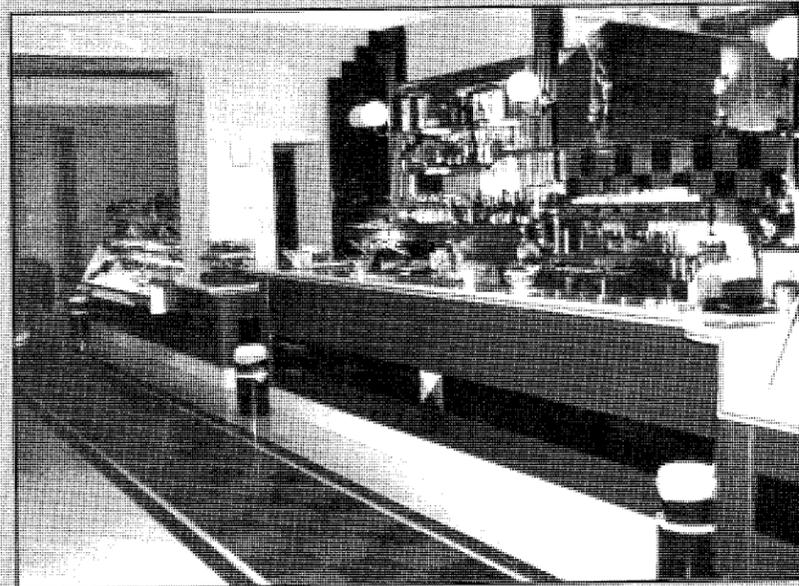
PASTICCERIA

GELATERIA

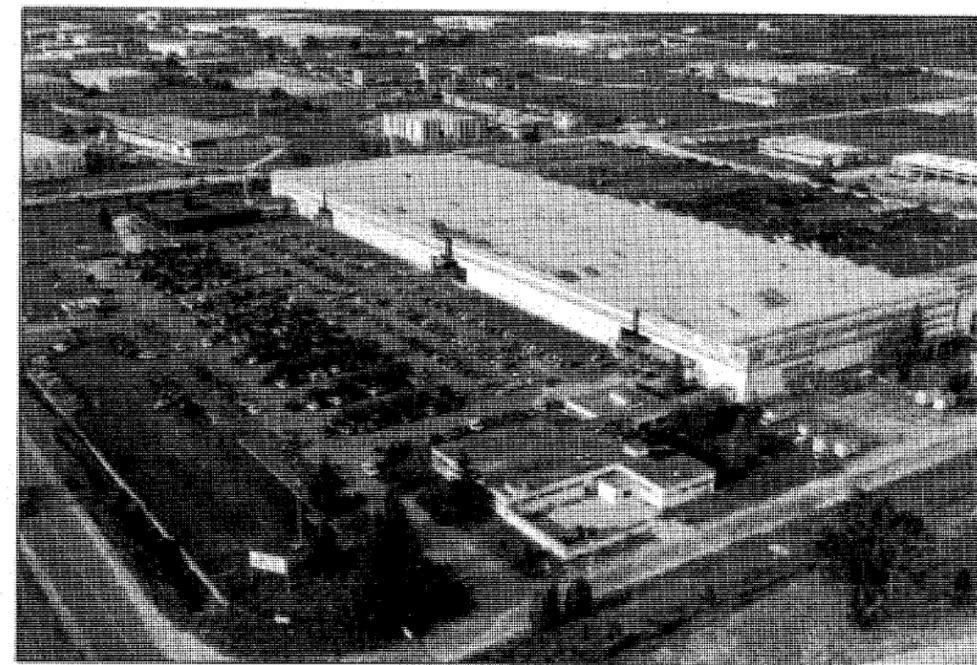
TORREFAZIONE

RINFRESCHI

SERVIZIO
A DOMICILIO



CENTRO COMMERCIALE EMMEZETA RIETI MERCATONE ZETA



40.000 MQ

COPERTI

2000 MQ

DI POSTI MACCHINA

30.000 ARTICOLI

IN ASSORBIMENTO:

HI-FI - PICCOLI E GRANDI
ELETTRODOMESTICI - CASALINGHI -
MOBILI - LAMPADARI - ARREDO
CASA - FAI DA TE - ARTICOLI DA
REGALO - GIOCATTOLE - BICICLETTE
- ABBIGLIAMENTO - CALZATURE

ZONA INDUSTRIALE RIETI

LOC. S. RUFINA

APERTO TUTTI I GIORNI
ANCHE LA DOMENICA

ORARIO:

MATTINO: 9,00/12,30

POMERIGGIO: 15,30/19,30

CHIUSO LUNEDI' MATTINA

I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA

4.500.000 VISITATORI IN UN ANNO

CE LO HANNO CONFERMATO

L'ULTIMA FATICA LETTERARIA DI SAVINO PASQUETTI

Fatti e ritratti di casa nostra

di Massimo Palozzi

Savino Pasquetti è uno straordinario narratore di cose nostre e per di più è uomo di parola. Dopo il clamoroso successo di "Quella nostra cara Città", egli aveva infatti promesso di

continuare la sua opera di ricerca mnemonica sulla Rieti degli ultimi cinquant'anni, e questo primo scorcio di '94 ci ha puntualmente portato un'altra perla passata attraverso il filo dei suoi ricordi.

Giovedì scorso, nella Sala degli Specchi del Circolo di Lettura, davanti ad un pubblico foltissimo richiamato dallo spessore socio-culturale dei suoi scritti, è stato presentato

"Fatti e ritratti di casa nostra", una carrellata di avvenimenti e personaggi fermati dalla penna di Pasquetti per scandire i ritmi della storia reatina. Storia e aneddotica, ovviamente, perchè il racconto si snoda lieve e gradevolissimo attraverso la dichiarata impressione personale; l'autore racconta infatti le cose non come erano, bensì come gli apparivano, rendendole così vive e vere. E' uno straordinario narratore, Savino Pasquetti, perchè ha il dono di coinvolgere nella lettura non solo chi si ritrova negli ambienti da lui descritti per averli vissuti, ma anche chi è venuto dopo, rapito di buon grado dalle atmosfere evocate dal passato recente della nostra città. Non ha stupito, quindi, che lo stesso Pasquetti abbia potuto

leggere in chiusura di serata un telegramma inviatogli da un giovane che gli esprimeva gratitudine per il lavoro svolto.

Dire quale sia il capitolo più interessante o meglio riuscito è compito impossibile: non c'è pagina nel libro che non meriti la lettura, anche se certamente certi ritratti non possono non conquistarsi un angolino privilegiato nel cuore dei discendenti, degli amici o dei semplici conoscenti dei tanti personaggi inclusi in questo bel libro di me-



Da sinistra: l'avv. Gianfranco Paris, Mons. Ercole La Pietra, Savino Pasquetti, Ottorino Pasquetti

morie collettive.

Anche la presentazione ufficiale ha avuto un sapore di festa rionale, di chiacchierata tra vicini di casa. Sarà stato forse per la singolarità dei relatori, poco o nulla avvezzi a certe celebrazioni, certo è che ne è emerso un ritratto a tutto tondo della personalità e dell'opera di Savino Pasquetti, così come in fondo ce le saremmo aspettate leggendo le sue opere. A raccontare al pubblico il *milieu* socio-culturale dell'esperienza dell'autore, ci ha pensato infatti il cugino e nostro collega Ottorino Pasquetti, che con bonaria passione si è soffermato sul vissuto quotidiano di cui Savino si è nutrito fin da bambino in quel rione S. Francesco a lui ancora tanto caro. Ha raccontato gli eventi dell'epoca che scuotevano l'opinione pubblica

rionale, ha descritto i personaggi, alcuni eccellenti, altri addirittura stravaganti. Savino Pasquetti, dunque, cresceva affacciato alla finestra della vita allo stesso modo con cui osservava il suo piccolo mondo dalla finestra della sua camera tra il pranzo e lo studio, registrando, con puntigliosa meticolosità, fatti e persone che oggi ci rende con i suoi magici racconti. Per i maligni è bene dire che non è stato un atto di nepotismo culturale: ciò che Ottorino Pasquetti ha raccontato di suo cugino Savino ha avuto infatti come unico privilegio quello dell'affetto sincero e della condivisione di tanti anni di vita trascorsi insieme.

Dotte e coinvolgenti sono state poi le riflessioni proposte da Mons. Ercole La Pietra, Vicario generale della Diocesi di Rieti, il quale ha esordito quasi con

stupore per essere stato chiamato ad illustrare quest'ultima fatica letteraria di Savino Pasquetti, rivelandosi poi una guida illuminata per leggere in controluce il registro interiore dello scrittore. Pasquetti, ha ben rilevato Mons. La Pietra, non urla ma sussurra, suggerisce, sottolinea. Si fa insomma portatore di una missione che è quella di salvare il vissuto minore dall'oblio, come se la storia, la cultura, le tradizioni, si fondassero solo sui grandi eventi e non sulla quotidianità della processione di Sant'Antonio o delle liti in piazza tra coniugi o delle meraviglie teatrali di Pier Luigi Mariani. Mons. La Pietra ha colto dunque il vero motivo della prosa pasquettiana: il candore dei sentimenti, descritti in punta di penna con una delicatezza esemplare a testimonianza di una

grande umiltà e di un'altrettanto grande bontà d'animo. Qualità che si possono sintetizzare tutte nel profondo senso religioso che pervade l'opera ma che non sconfini mai nella prevaricazione delle proprie idee. Pasquetti dimostra rispetto e pietà umana per chicchessia, perchè in fondo i suoi personaggi sono tutti figli di questa Città a lui tanto cara e alla quale si rivolge con l'affetto riservato ad una madre: si può dunque essere malevoli tra fratelli, figli tutti di una stessa madre?

Complimenti dunque a Savino Pasquetti (che ha già promesso un altro libro) e all'avv. Paris, che oltre a fare da moderatore durante la presentazione, ha avuto il merito di aver pubblicato l'opera, rendendola così materialmente fruibile al popolo degli appassionati.

Pellicceria

LENA CHIC

RIETI - Via Garibaldi, 300 - Tel. e Fax 0746 / 204091

TERMINILLO - Residence "Roma" - Tel. 0746 / 261549



IL TELEFONO DEL VICINO E' SEMPRE



PIU' VERDE.

Erano 195 nell'87, saranno circa 10.000 a fine '93: perché aumentano a vista d'occhio le aziende che hanno il Numero Verde? Semplicemente per un fatto di convenienza. Il Numero Verde conviene. Facilita e potenzia i contatti, allarga il mercato, incrementa il volume d'affari. E' un accesso privilegiato messo a disposizione della clientela. E' uno strumento fondamentale per ogni offerta di "Customer Service". Il Numero Verde: un chiaro segno di attenzione che le aziende danno ai propri clienti - un servizio con il quale la SIP si pone fianco a fianco con le aziende italiane.

Per informazioni e richieste commerciali: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-080080

Per il secondo anno consecutivo il 2 febbraio, festa della Presentazione al tempio del Signore, le religiose e i religiosi della Diocesi si sono ritrovati in Cattedrale dove il vescovo, Mons. Molinari, ha presieduto il Rito liturgico.

Questo giorno è caro alle anime consacrate perché è il giorno in cui fanno memoria della loro consacrazione al Signore e rinnovano i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Alla celebrazione erano presenti tante suore, in rappresentanza di quasi tutte le comunità femminili presenti in Diocesi. Presenti anche diversi religiosi, fra cui alcuni padri Francescani e Figli di Maria, che hanno celebrato la Messa con il vescovo e i canonici, mentre i novizi Minori di Fontecolombo hanno curato il servizio liturgico.

La liturgia ha avuto inizio all'aperto. Le religiose si sono radunate vicino al monumento di S. Francesco, dinanzi alla Cattedrale. Accese le fiaccole, segno della fede, della vocazione e dell'offerta di sé a Dio (come le sagge vergini della parabola evangelica che vanno incontro allo Sposo), guidate dal Vicario episcopale per la vita consacrata mons. Vincenzo Santori si sono avviate processionalmente verso il sagrato della basilica.

Il vescovo ha benedetto le fiaccole e le candele secondo il rito, e la processione, entrata in chiesa, si è mossa verso l'altare, ove il vescovo ha intonato il *Gloria*.

Proclamate le letture, monsignor Molinari ha tenuto l'omelia con la quale si è riportato al documento emanato dai vescovi italiani in seguito all'incontro avuto a Colleva nel decorso mese

**I RELIGIOSI DELLA DIOCESI
HANNO RINNOVATO I VOTI DI POVERTA', CASTITA',
OBEDIENZA NELLE MANI DEL VESCOVO.
IL COMMOVENTE RITO HA AVUTO LUOGO NELLA
CATTEDRALE BASILICA DI SANTA MARIA**

Fedeli come Francesco

di Vincenzo Focaroli

di ottobre, propedeutico al prossimo Sinodo dei vescovi il cui tema è, appunto, la vita religiosa. Ha ricordato la preziosità per la Chiesa delle anime consacrate: esse sono indispensabili per l'annuncio, per la testimonianza e la costruzione del regno di Dio.

Ha invitato tutti a pregare perché lo Spirito susciti numerose vocazioni alla vita consacrata, affinché l'uomo di oggi veda nelle persone consacrate un segno tangibile dell'amore incarnato.

Dopo l'omelia, prima del rinnovamento dei voti, ha avuto luogo un altro

rito: l'Ammissione fra i candidati all'ordine sacro del seminarista Tommaso Bonomelli. Il giovane, originario della diocesi di Novara ed entrato da qualche mese nel Seminario reatino, ha chiesto pubblicamente di essere ammesso a ricevere l'ordine sacro, iniziando così ufficialmente il suo cammino di preparazione verso il ministero diaconale e presbiterale.

Il vescovo si è complimentato con lui per aver scelto di servire la nostra Chiesa reatina e si è detto lieto un giorno di annoverarlo nel nostro presbitero. Ha chiesto ai

presenti di pregare il Signore perché mandi numerosi operai nella sua messe.

E' seguito, suggestivo e commovente, il rinnovamento dei voti evangelici, con il levare in alto le fiaccole in segno di offerta di sé. Non è mancato il ricordo e il rendere visibile le sorelle che vivono nei cinque monasteri di clausura esistenti in diocesi.

Un incontro, quello del 2 febbraio, che è stato segno di fede, di comunione visibile tra le varie famiglie religiose, con il clero diocesano e con tutto il popolo di Dio.

TIME-OUT

Fermati un ammino...

**Tutti i giorni, alle ore 12,00,
un minuto di silenzio per la PACE
insieme a tanti giovani!**

Il paese dista circa 30 km. da Rieti ed è ubicato lungo la strada statale Licinese. Le rigogliose colline di ulivi che lo circondano denotano i tratti di una antica tradizione contadina che ancora vive e trasmette i sapori e le forti sensazioni di altri tempi.

Dalle testimonianze archeologiche rinvenute si deduce che queste terre fossero piacevoli mèta di soggiorno per gli antichi romani che non sembra disdegnassero l'intera regione della Sabina. Poco distante dall'abitato di Poggio Moiano sorgeva l'antico villaggio di *Trebula Mutuesca* (sui cui resti troviamo l'attuale Monteleone Sabino) ubicato nella zona di Vicus Novus, città romana completamente rasa al suolo dal popolo dei Saraceni, della quale nulla è stato mai più rinvenuto anche se la vasta area della quale si sta parlando ha restituito, con il passare dei secoli, molte statue romane.

Analizzando alcuni documenti risalenti al 1083, sembra che il territorio "de Podio Moiano" fosse stato ceduto in dono al Monastero di Farfa da un tale Conte Teodino e che, di lì a poco, Enrico IV avesse convertito questa donazione in Feudo. Il potere di Farfa su questa vasta area comprendente Poggio Moiano e la trasformazione del centro abitato in Castrum emergono da cronache del 1262. Segue nel 1344 l'occupazione della zona da parte della dinastia nobiliare della famiglia Mareri che sembra però non avere buon esito per l'intervento dell'allora Pontefice Giovanni XXII, che soltanto in un periodo successivo si adopera per riabilitare questi ambizioni nobili. Ed è ancora nel 1344 che si registra la nomina a Comune del paese di Poggio Moiano che cade, all'inizio del 1400, sotto il potere di Giovan Battista Savelli.

Poggio Moiano



L'infiorata di Poggio Moiano

I discendenti del Savelli però sono costretti a perdere quasi tutte le proprietà, incluso il territorio di Poggio Moiano, per la confisca operata dal Papa Pio II. I Savelli infatti erano entrati nella agguerrita disputa tra gli Aragonesi e gli Angioini per il possesso del Regno di Napoli, e poiché erano schierati con i

secondi avevano incontrato l'opposizione della Santa Sede, a quel tempo schierata con gli Aragonesi. I Savelli riscatarono le loro terre nel 1468, ma nel 1551 il Papa Alessandro VI Borgia le confiscò nuovamente per offrirle a Giulio Orsini.

Tenacemente attaccati al loro territorio, i Savelli, dopo un ultimo tentativo di riappropriarsene alla morte del Papa, definitivamente scompaiono da questa zona nel 1633. Il nuovo proprietario è ora Marcantonio Borghese nipote del Pontefice Paolo V.

Diverse famiglie si susseguirono al potere della amministrazione del paese nel corso della storia.

Oggi tutto ciò che rimane dell'antico Castrum è la porta di ingresso e qualche tratto di mura merlate; poco o niente rimane anche della conformazione urbanistica dell'antico borgo annesso al castello.

Le belle statue acefale di epoca romana, poste all'ingresso del palazzo del municipio, e la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, dignitosa nella restaurata struttura Romanica, nelle capriate del tetto e negli affreschi di scuola romana del XVI secolo, costituiscono una importante testimonianza del passato.

Ma a far rivivere gli antichi fasti sono le feste religiose che a Poggio Moiano vengono tuttora organizzate per rinnovare tra la popo-

lazione il ricordo di Sant'Antonio Abate e San Sebastiano. In particolare sono degne di nota la processione del Cristo morto, che si svolge durante durante la Settimana santa, e la festa del Sacro Cuore nota come "festa dell'infiorata", fiore all'occhiello della tradizione popolare, misto di sacro e di profano, fonte di richiamo di visitatori che accorrono numerosi per riscoprire antichi profumi.

Educatori e famiglie

Che il discorso relativo al problema famiglia, nelle sue implicanze con il nostro discorso della pastorale dei ragazzi, non si potesse liquidare in poche battute l'avevamo annunciato nella prima puntata dedicata a tale tema. E così continuiamo, ripartendo da dove ci si era lasciati la volta scorsa.

Stavamo dicendo del rapporto che deve esistere fra i responsabili "ecclesiali" dell'educazione dei fanciulli e i responsabili "naturalisti" che sono i genitori. Purtroppo, molte volte un autentico rapporto sussiste solo in presenza di educatori di gruppi associativi, d'oratorio e simili: mentre con i catechisti - per così dire - "tradizionali" il tutto si riduce, molto spesso, a uno scimmiettamento dei rapporti docenti-famiglie tipico della scuola: cosa rispettabilissima, ma lontana dagli obiettivi propri della pastorale.

Certo, c'è sempre il clero e il mondo dei religiosi a fare la sua parte: ma con preti, frati e suore difficilmente si crea, da parte delle famiglie, un rapporto "alla pari". E' il parroco, è la superiora, è chiaro che dice quelle cose, altrimenti che prete o che monaca sarebbe? e poi a chi porta il saio o la tonaca si deve sempre un certo timore-rispetto. Restano, così, in massima parte volenterosi educatori/animatori il cui ruolo, per un malinteso senso della catechesi, dell'iniziazione cristiana e della pastorale dei ragazzi in genere, è di fatto sottovalutato rispetto a quello più "ufficiale" di sacerdoti, religiosi e catechisti nel senso tradizionale del termine.

Direte voi: ma è meglio così! con chi lavora coi ragazzini in maniera meno "scolastica" i genitori saranno sicuramente più aperti, più disponibili! Ciò è vero. Ma c'è un rischio. Proprio perché al di fuori di un rapporto "ufficiale" (che si può benissimo fermare al discorso parascolastico tipo "è vivace, è intelligente ma non gli piace ascoltare le mie superlative lezioni di catechismo, a Messa arriva sempre tardi" ecc.ecc.), è inevitabile, in entrambe le parti, un coinvolgimento emotivo che impedisce un rapporto fondato su razionalità e reciproca comprensione.

All'inizio, specialmente, le difficoltà non mancheranno. Abbiamo detto la volta scorsa che i primi approcci con le famiglie dei propri "educandi" devono

essere strategicamente cauti e delicati, approfittando dei momenti non ufficiali di possibile dialogo e scambio d'idee. Ciò richiede, però, da parte dell'educatore, una certa maturità: soprattutto in caso di educatori giovani (e pare che, in gruppi tipo ACR o Scouts siano la maggioranza) occorre stare molto in guardia dai più tipici errori. Ecco solo alcune tipologie di "educator errante" (nel senso che cade in errore!):

Il supertimido. Per lui, i genitori sono tutte belve pronte a sbranarti. Come può li evita. E se proprio ci deve parlare, massimo distacco e massima riservatezza, e soprattutto massima brevità. Con i padri, poi, sembra che scatti il meccanismo terrore: non li fila neanche a pagarlo! L'impressione che dà alle famiglie, così, è quella di una persona sfuggente o, peggio, di uno che se ne infischia: e la fiducia, base prima e indispensabile per qualsivoglia discorso di rapporto coi genitori, va a farsi benedire.

Il "Rambo". Esattamente l'opposto del precedente. Va all'attacco e non ci pensa due volte. Sempre pronto a emettere giudizi, a dare consigli gratuiti e indesiderati, ad apparire l'illuminato

esperto di pedagogia che con due discorsetti ben piazzati risolve i problemi della famiglia più disastrosa. Un tipo così spaventa, se non infastidisce, i genitori, che in genere non hanno voglia di ricevere lezioni su come educare i figli da parte di chi, spesso, potrebbe essere uno che figli non ne ha e ti spara giù un mucchio di cose lette sui libri!...

Lo "Zorro dei piccoli". Tremate, genitori, che arriva il paladino dei ragazzi! Variante del "Rambo", l'educatore privo di equilibrio si stenderebbe (almeno così dice) come tappeto per i "suoi" fanciulli: al contrario dei "perfidii" papà e mamme che non rispettano i sacrosanti diritti dei loro rampolli, che sono pieni di difetti, che non li sanno prendere, non li sanno educare e andrebbero tutti denunciati al Telefono Azzurro! Probabilmente genitori del genere esistono pure: ma andarli ad aggredire stampandogli il marchio di semidelinquenti come la "Z" di Zorro credendo così di aver tutelato i loro poveri pargoletti non è certo una soluzione molto furba e promettente!

L'atteggiamento corretto è invece quello di un grande rispetto. Il quale è figlio di equilibrio, il quale è figlio (ripetiamo) di grande maturità. Anche perché (e lo vedremo la prossima volta) pure le famiglie con cui si viene a trattare hanno, eccome, le loro belle tipologie.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

Rag. ROBERTO CICCAGLIONI
AGENTE GENERALE

AGENZIA GENERALE DI:
RIETI

02100 RIETI - VIA DELLE ORTENSIE, 8

TEL. 0746 / 200604

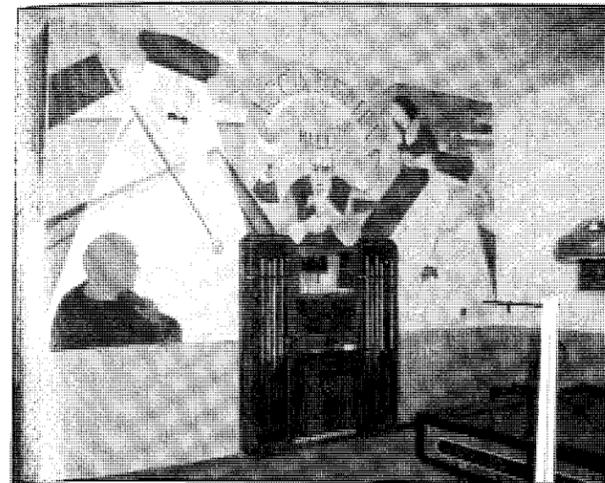
VALENTINO



In prossimità del crocivio di Vazia sulla statale che porta al Terminillo, sorge l'hotel ristorante "Valentino", e da questo incrocio si dipartono tutti gli itinerari archeologici, artistici, religiosi e curativi. "Valentino" è un centro moderno e funzionale all'avanguardia nella ristorazione, nella ricettività ed assicura al tempo stesso un trattamento familiare e confortevole. La cucina è una continua e sempre rinnovata esaltazione della tradizione culinaria "Sabina" fatta di ingredienti naturali e ricette antiche.

Le fregnacce, la porchetta (piatti reatini per eccellenza), i funghi, le grigliate sul fuoco o a legna, l'olio della sabina, i cereali e i legumi della zona, con il risultato della vera dieta "Mediterranea". I vini locali, forti e genuini, sono la gioia del buongustaio. Nel retro dell'hotel un ampio parcheggio per pullman delle gite turistiche e macchine dei clienti. Per un frettoloso pranzo di lavoro, per un breve weekend, per una serena vacanza per Voi e per i vostri bambini, un riposante soggiorno da "Valentino".

VAZIA (Rieti) Km. 4,2 Statale 4/bis del Terminillo
Prenotazioni: 0746-220247/220570



"Lu Caffè"
di Vincenzo Marchioni



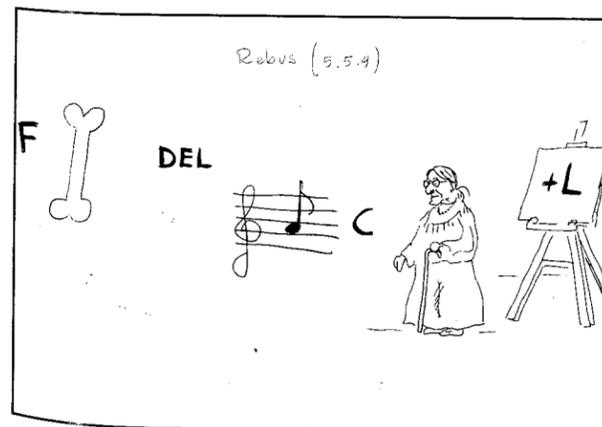
que' e'?... chi e'... que' fa?... preche'?...
ah!... sci?... sara'!...

FOTO: la fotografia della sala da riconoscere, ai fini del Concorso *Repassamoce Riète e la Sabina*, è facilmente identificabile anche sulla scorta delle notizie che di essa abbiamo dato dalle colonne di questa rivista. C'è un elemento in più da scoprire e cioè il nome della pittrice che ha dipinto la parete della sala. Questo sta a voi scoprirlo, cari lettori, con un po' di impegno e di ricerca... (anche perché se ce azzeccate e sete fortunati la cartolina vostra pò énge un abbonamentu gratisse a *Frontiera!*...).

REBUSSE: L'aéte azzeccatu lu rèbbusse che v'aemo fattu l'andra òrda? Se trattàa de un rèbbusse come tutti l'andri, solu che riguardava un personaggio de Porta Arci! Chi era istu personaggio? Ebbè, se no' l'aéte fattu bedèmo de scoprillu 'nzéme:

- Le femmene che preganu so.....PIE
- Oppo Perugia, l'andra città dell'Umbria, indicata co' na stelletta ne' lu disegnu è Terni, che abbreviata come sigla è.....TR
- Lu libbru dell'*Adelchi* bò significà.....ODE
- Ello che se legge facile è.....RUB
- L'animalittu sopra a la foglia è un.....BACO
- La pedina disegnata de' li scacchi è lu.....RE

Amucchienno tutto àntu bè fòre: PIE-TR-ODE-RUB-BACO-RE.
E allora, smucchiènno, lu personaggio è *PIETRO DE RUBBACORE*.
Aéte capitu? Sci? e allora mo' cercate de risòrve ist'andru rèbbusse:



Pe' aiutavve ve pòzzo solu ice che se tratta de una località caratteristica de Riète...!

CAFFÈ' DIMERITO: il caffè di merito lo promettiamo e lo daremo di vero cuore a quell'amministratore o persona di buona volontà che darà la disposizione di rimuovere la sporcizia e l'immondizia da tutte le "caccavelle" che àu spariate pe' Riète co' l'intenzione de facce cresce li fiuri e imméce, se non ce staémo attente, ce cresceràu li bagaròzzi, l'ortica, la palatàna e ogni sorta de grazzia de Dio!!! Coscì la monnézza non solo no' la potèmo più portà fòre dé Riète e non sapèmo do' mettela, ma a la fine la... "coltiveremo" a vaso per la gioia e la delizia di tutti i cittadini...!

A propositu dé monnézza, ve oglio raccontà esta poesiola che ci sta a "ciccìu dé sellaru" ne' ist' argomentu....

Lu scopatore meccanizzatu

L'antra matina me sbejà un rumore che non sapéto spiegà da do' ne enéa... m'affaccio a la finestra e... qué te édo? un "càmionne" che fa lu "scopatore"!!!
Ciaéa 'na scopa a ròta che girènno la monnézza spariàta jéa amucchienno, co' un par de schizzi poi te la 'nfonéa e un túbba a mottatùru la... gnottéa!!!
Assettàtu 'n cabbina de comànnu, lu scopatore ce se rempacchiàva preméa tasti e bottùni a piacimèntu, tantu la scopa... sòla laoràva...!
Non potitti fa a menu de ammiràne lu gnignu e l'òme che t'aéa 'inventatu 'st'aggeggiu fattu appòsta pe' scopàne, lascènno lu scopinu... repusàtu...!
Me éenne mapperò malinconia recordènno li tempi che so' jiti, quando che la monnézza se "chiamava" e ne' un saccu de tela s'allocàva!
E'quanno Pippu Gna' lu scopatore se la 'ncollava a braccia pe' le scali stregnènnose lu saccu ne' la vita... élla monnézza paréa 'mpo' più... PULITA!

(Vincenzo Marchioni)

Saluti 'mprofumàti da

Incenzu



Cristiani e Musulmani per la pace

di Henny Romanin

E' stata una giornata affascinante quella che ha visto a Collemaggiore di Borgorose l'incontro di preghiera per la pace insieme ai musulmani presenti nella zona, organizzato presso la sala delle suore pastorelle. Don Giampiero, studioso dell'Islam, ha predisposto il tutto in modo da coinvolgere cristiani e musulmani in un'intesa orante partecipata e viva.

All'incontro erano presenti gli albanesi di origine musulmana residenti a Borgorose ed Amina, una giovane sposina di Petrella proveniente da Casablanca. La preghiera ha avuto inizio con la

purificazione attraverso l'acqua, segno comune per cristiani e musulmani. Poi

sono iniziate le letture, tratte dal Corano e dalla Bibbia. Amina ha letto poi,



Il gruppo dopo la preghiera. Sopra: i giovani Albanesi

NEL CICOLANO UN INCONTRO DI PREGHIERA ORGANIZZATO DALLE SUORE PASTORELLE

anzi recitato a memoria, la preghiera musulmana di invocazione a Dio, poi ripetuta da tutti in italiano. Successivamente è stata recitata la preghiera per la pace tratta dalla liturgia romana della Messa.

Dopo le interrogazioni suor Carla ha cominciato ad interrogare gli albanesi e la giovane marocchina sulla loro condizione di ospiti in Italia.

Diverse le due situazioni: Amina, che era presente con la suocera, ha detto di essere in Italia, a Petrella Salto, per amore perché lì è suo marito. Più tragica la situazione degli albanesi, che hanno avuto apprezzamento entusiastico e grato per l'ospitalità degli italiani e delle genti equicoline. Quanto al loro rapporto con la loro fede nell'Islam, essi hanno descritto a tinte fosche la situazione albanese, prima della liberazione dal Comunismo. La dittatura rossa li aveva obbligati ad ignorare Dio e la Fede dei padri: da qui il riconoscimento che il primo incontro con chi prega è avvenuto in Italia.

Dalle loro parole è emersa senza enfasi, ma con sincerità, una grande sete di Dio, una voglia di soprannaturale, che è stata anche la molla che li ha spinti a partecipare in massa a questo bell'incontro.

Scrive Dami N., un bambino di Sarajevo: "Adesso in guerra desidero che finisca la guerra. Quando sarà finita, avrò il desiderio di viaggiare all'estero e di diventare un buon giocatore di tennis. Desidero che in tutte le città la gente viva in pace e che Sarajevo torni a essere quella di prima, con tutte le bellezze. Ora desidero che finisca lo spargimento di sangue e che neanche una bomba uccida più gli uomini, le donne, i vecchi e non provochi mutilazioni. Vorrei che le persone non venissero cacciate dalle loro case e che tutti potessero tornare a casa. Vorrei che regnasse pace per l'eternità in Bosnia ed Erzegovina".

Queste commoventi parole (riportate in un articolo su *Segno Sette*, il settimanale dell'Azione Cattolica Italiana) sono sufficienti a far commuovere anche i più distratti ed indifferenti. E a riassumere gli stati d'animo di tantissime giovani vite che ogni giorno sanno di dover sfidare la morte. Il perché non lo sanno. Nessuno lo sa spiegare loro.

Le sofferenze dei piccoli sono forse il primo ostacolo nel cammino di edificazione della pace. E se è vero che la pace non è assenza di guerra, ma un impegno quotidiano, personale, concreto legato alla realtà dei singoli individui, è vero anche che la pace non sarà mai senza un'educazione alla mondialità, un'abitudine a sentire i problemi degli altri come propri, uno stimolo a sentirsi responsabili e interdipendenti anche fra popoli e nazioni diverse.

Per i ragazzi di A.C. la pace è anche questo: scoprire il senso del proprio essere al mondo, scoprirsi costruttore di pace, scoprirsi responsabile della pace vicina e lontana anche nella più assoluta im-

UNA PROPOSTA DELL'AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Nobel ai bambini di Sarajevo



La festa della Pace organizzata dall'ACR diocesana

potenza. Ogni anno, il cammino ACR consacra alla pace il mese di gennaio. Ogni anno lo conclude con un momento di festa, intesa non come giornata di puro divertimento, ma come occasione per "festeggiare" (ossia "celebrare" nella gioia) gli atteggiamenti scoperti durante il cammino nei gruppi.

Quest'anno, su invito del Centro nazionale, l'ACR reatina ha voluto dare un senso di profonda comunione con le sofferenze dei ragazzi dell'ex Jugoslavia al tradizionale appuntamento di fine gennaio: la "Festa della Pace" tenutasi domenica 30 ha avuto perciò il suo momento dedicato a tale particolare attenzione.

Anche gli accierrini

piccole mani che si cercano, che tentano di stringersi, con una scritta: "dall'ACR per i bambini di Sarajevo".

Alla "Festa della Pace" dell'ACR diocesana di Rieti la cartolina è stata distribuita a tutti i ragazzi presenti. Ognuno l'ha firmata, aggiungendovi un proprio pensiero. La consegna è avvenuta, simbolicamente, durante la celebrazione della Messa. Al momento della presentazione delle offerte, le cartoline sono state ritirate e portate sull'altare, a indicare l'impegno personale di ogni fanciullo nel rendersi protagonista nel volere e costruire la pace.

L'obiettivo dell'ACR nazionale è ambizioso: arrivare a 100.000 cartoline, per poi muoversi presso tutte le autorità e presso gli organi televisivi e di stampa affinché l'iniziativa sia conosciuta e presa in esame.

A ottobre, il Comitato per il Nobel di Oslo darà il suo responso. E chissà che, una volta tanto, si riconosca un premio a chi, senza essere "grande" (in senso sia anagrafico che politico e culturale), la pace la costruisce solo con il sognarla e con il soffrire per essa. Che non è poco.

I CITTADINI REAGISCONO ALL'ASSURDITA' DELLA REGIONE. NESSUNO VUOLE LA DISCARICA DI COLLE DELLO SPEZIALE PER MOTIVI ARCHEOLOGICI, NATURALI ED IDRICI. NON CI SONO NEPPURE I SOLDI PER FARLA. L'INTERVISTA CON ANTONIO FRANCIA, PRESIDENTE DEL COMITATO CITTADUCALE 2000

Non ci seppellirà l'immondizia di tutti

Ma chi è che ci amministra da Roma? Quale fiducia dare al Consiglio Regionale del Lazio se assume deliberazioni come quella che reca il numero 172 e che addirittura ordina cose impossibili al Comune di Cittaducale, circa la realizzazione di una discarica provinciale dove, ogni giorno, dovrebbero finire 120 tonnellate di immondizia prodotte in Sabina, ma che calcoli più realistici hanno dimostrato che i rifiuti generati ogni giorno nella nostra provincia sono ben 200 e che per un anno assommano ad una montagna di 73 mila tonnellate, da far inghiottire entro una discarica, quella di Colle dello Speziale, località posta in una vallata di una bellezza impareggiabile? Con quale intelligenza e con quale cuore tale decisione è stata assunta da "quelli della Pisana"?

Antonio Francia, presidente del Comitato Cittaducale 2000, istituito dopo l'annuncio della de-

libera regionale, è uno che ha idee chiarissime, come i suoi concittadini: "Pernole decisioni dettate dall'emergenza come quella della discarica del Colle dello Speziale, per realizzarla quale, fra l'altro, il Comune non ha neppure un becco di un quattrino, sono sempre orientate verso soluzioni improvvisate che comportano rischi non ben valutabili. Le soluzioni temporanee come quella ordinata dalla Regione comportano sperpero di denaro pubblico senza risolvere in via definitiva il problema.

La deliberazione n.172 è in contrasto con la linea indicata dagli amministratori della Provincia di Rieti, che prevede la spesa di 5 miliardi per l'acquisto di raccoglitori di carta e di

vetro da installare in tutti i Comuni, che porterebbe già ad una separazione alla fonte dei flussi".

Ma gli amministratori provinciali, come al solito, sono in grave ritardo e l'assessore all'ambiente Battisti tace.

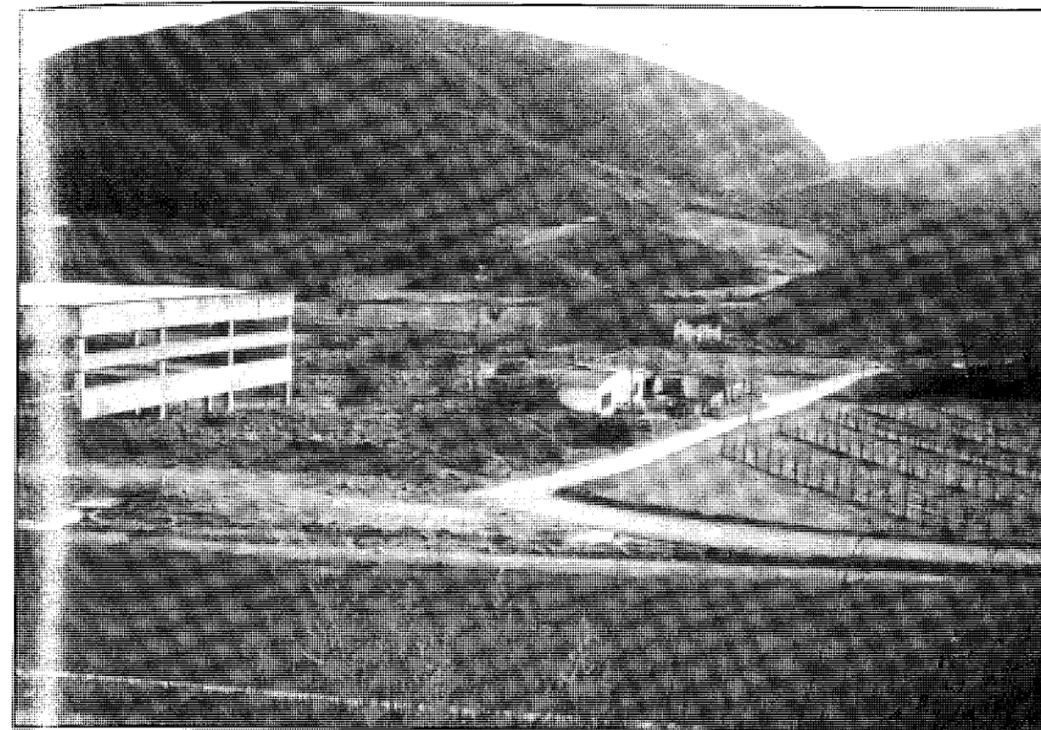
"Diciamo no alla realizzazione della discarica del Colle dello Speziale per alcuni im-

portanti motivi - afferma Antonio Francia - perchè nella zona sono stati reperiti resti di mura ed elementi architettonici di grande valore archeologico; perchè la discarica dovrebbe realizzarsi al centro del bacino idrico del fiume Velino, le cui falde potrebbero risultare inquinate così come risulta da uno studio della Società ACEA che si è pronunciata contro l'indicazione del sito proposto; perchè

le Sorgenti di Capodacqua sono nelle immediate vicinanze; perchè il sito individuato è all'interno di un'area incontaminata e delimitata per la realizzazione di un parco naturale valorizzato da una vallata ricca di suggestioni d'ambiente".

Ci si chiede a Cittaducale da parte di tutti come siano state scarse la lungimiranza e la responsabilità politica dei consiglieri regionali del Lazio.

Salta su a dire il presidente Francia: "La miopia ed un utilitarismo immediato, espressioni di egocentrismo e di un ritardo culturale in campo ecologico, riemergono sotto forma di una contrapposizione congenita tra cittadini, natura ed istituzioni. Un esempio emblematico di questa contraddizione è la delibera n.172 in cui si manifesta l'irresponsabile iniziativa della Regione Lazio che incurante di tutti i vincoli suesposti calpesta i diritti dei cittadini



Panoramica su Colle dello Speziale. Nell'altra pagina il Commissario Prefettizio di Cittaducale dott. Tarricone.

evidenziando la confusione che regna sul tema e riflettendo un ritardo culturale in campo ambientale di oltre venti anni dei nostri amministratori.

Questo - ha dichiarato Francia - significa ordinare soluzioni tampone per tirare a campare. Mi chiedo: la decisione assunta non servirà a qualche amministratore regionale, che non ha il coraggio e la capacità di prendere decisioni per risolvere il problema definitivamente, a rientrare nella legalità? E' il minimo che possiamo pensare. Questo per noi civitesì, ma anche per tutti gli abitanti della provincia di Rieti, è il momento di scelte coraggiose.

Il Comitato Cittaducale 2000 propone di avviare senza ulteriori indugi uno studio serio in tutta la Sabina, incluso il nostro Comune, per individuare un luogo idoneo alla realizzazione di un impianto per lo smaltimento dei ri-

futi solidi urbani suggerendo una soluzione tecnologicamente avanzata secondo norme che garantiscano la sicurezza ed il rispetto dell'ambiente e che preveda la raccolta differenziata, il riciclaggio, l'inceneritore o lo stoc-

caggio".

Intanto sembra davvero una grida manzoniana quella contenuta nella deliberazione regionale n.172 dello scorso 27 dicembre.

Come farà il Commissario prefettizio del Co-

si dovrà votare per il suo rinnovo. Quando succederà? Quando verrà il momento di mandare tutti a casa i sessanta della Pisana e darsi nuovi rappresentanti ed un nuovo, effettivo Governo regionale?

IN ARRIVO 40 BAMBINI DALLA BOSNIA

Rieti per Sarajevo

Le ACLI di Rieti accoglieranno una quarantina di bambini bosniaci provenienti dall'inferno di Sarajevo. L'iniziativa rientra in un programma assistenziale di ampio raggio, coordinato dalla sede nazionale e dal Centro ACLI di Mostar, dove operano volontarie acliste italiane.

Il presidente provinciale delle ACLI Mimmo De Acutis ha già raccolto le richieste delle famiglie reatine disposte ad accettare e ad assistere i bambini bosniaci nelle loro case. La permanenza dei ragazzi ex-yugoslavi sarà di quaranta giorni.

La solidarietà dei reatini, stando a quel che si apprende è massiccia e le domande di accoglienza giunte alla sede ACLI superano di gran lunga la disponibilità dei bimbi da assistere.

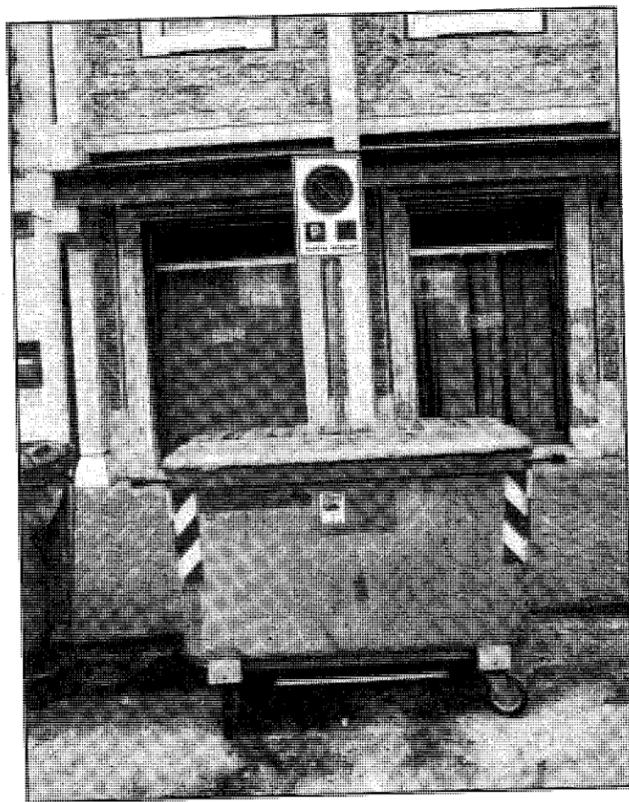
GLI SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE
IL FILO D'ARIANNA

Una città per il cittadino

Trasparenza ed efficienza amministrativa: sono questi i presupposti del programma dell'Associazione "Il filo di Arianna" presieduta dal dr. Girolamo Berti, toscano solerte e determinato nel denun-

ciare l'atavica indolenza dell'Amministrazione cittadina, lontana anni luce dall'accogliere le legittime esigenze dell'utente e sorda verso chi chiede chiarezza.

Il filo di Arianna è solo una delle Associazioni



Un segno dell'indolenza esistente in città: cassonetti della nettezza urbana ingombrano un parcheggio riservato alle vetture di invalidi

frontiera

NOTE A MARGINE

di Massimo Palozzi

Sic transit gloria mundi

Alla presentazione del libro "Rieti delle delizie", l'editore Franco Maria Ricci ha concluso così il suo intervento: "Ammiro voi Reatini per la vostra franchezza; nella piazza che segna il centro d'Italia, invece delle solite decorazioni, avete messo un bidone verde. Tenetecelo, perché finché l'Italia è questa, il suo simbolo non può che essere un bidone".

Ho il motivato sospetto che quel bidone sia stato messo lì più per noncuranza che per provocazione. In compenso, ci abbiamo guadagnato il dileggio altrui, che come bidone non è davvero di poco conto.

volontaristiche che confluiscano nel Comitato "Migliora la tua città", nato con l'obiettivo di aprire un dialogo ininterrotto tra laici e cattolici impegnati a dare voce ai portatori di handicap, ai giovani, nella scuola e nella società ed agli anziani.

Il 21 febbraio c.m. le tredici Associazioni riunite nel Comitato "Migliora la tua città" offriranno, nella sala consiliare del Comune di Rieti, un saggio della loro operatività, impostato su sette temi:

- efficienza e qualità dei servizi sanitari;
- salvaguardia ecologica;
- trasparenza ed efficienza della pubblica Amministrazione;
- servizi sociali ed emarginazione;
- promozione sociale delle fasce di popolazione giovanile ed anziana;

- problema della casa e questioni urbanistiche;

- traffico e trasporti pubblici.

Ogni Associazione scenderà nella specificità del proprio programma per enunciare le iniziative da adottare.

La città, il cittadino, la sanità, l'ambiente ed i servizi saranno le istanze prioritarie del "Programma di garanzia" presentato all'appuntamento del 21 febbraio.

L'obiettivo è puntato dunque sulle emergenze sociali che più incombono sulla comunità cittadina.

Non si vuole che la politica divenga la medicina per tutti i mali, piuttosto si chiede che abbia fine la giurassica cultura clientelare e di comodo condotta finora ai danni dei cittadini e che si auguri una nuova era di efficienza ed operatività a tutela di tutti noi. (M.A.G.)

frontiera

SPORT ANGH'IO...

di Mauro Cordoni

Colore Azzurro, per lo sport reatino. Veramente per la Atletica CaRiRi si è alzato addirittura il tricolore, per ben due volte, ai campionati italiani indoor di Verona. Vessilliferi d'autore, Patrio Spuri e Mauro Rossi, rispettivamente

ottiene i risultati migliori ed esprime gli atleti più forti. Un movimento, quello giovanile, da tenere sempre d'occhio nella convinzione dell'importanza e della preziosità di una attività che può ridare serenità al



Giovanissimi della Rieti Rugby durante una partita

nei 200 piani e nei 60 hs. Valletti di eccezione, Massimo Macilenti ed Emiliano Pizzoli che sono riusciti a guadagnare il bronzo nella loro specialità (ostacoli ed asta), facendo già intuire che agli assoluti la musica potrebbe anche cambiare... in meglio, s'intende! Anche Nicoletta Nobili, nei 200 piani si è dovuta accontentare (si fa per dire) del bronzo, ma in semifinale ha fatto

chiaramente capire che il suo potenziale è molto più alto.

Azzurro completo, invece, per De Angelis del Rugby Rieti, convocato in nazionale - nella Under 21. Per Alfredo De Angelis, il sogno è diventato realtà e l'occasione del "Memorial Carlo Picciolini" gli darà la possibilità di assaporare... l'aria della nazionale. Stessa aria potrà respirare il più giovane (19 anni) Alessandro Gunnella che dovrà presentarsi ad una collegiale della Under 19 per l'impostazione della squadra che andrà ad incontrare - nel mese di marzo - i maestri inglesi.

Insomma, un bel movimento nel campo dello sport reatino che - stranamente - quando non si tinge di professionismo

mondo sportivo in generale dove, ormai, re Mida - per tramutare tutto in oro - non si perita di usare i mezzi più... strani (o illeciti???)

Pallavolo sugli scudi per la grande impresa della Bellini e Trinchi che, sul parquet di casa, si è tolta la soddisfazione di battere la vice-capolista KGM Aurelio. Il campionato di Serie D femminile sta diventando una felice scoperta per le ragazze della Bellini e Trinchi che stanno migliorando di partita, in partita. In particolare evidenza Alberta Giaca - schiacciatrice di banda - che ha strappato lunghi applausi al numeroso pubblico presente al palazzetto dello sport.

Calcio a cinque poco fortunato, invece, a Firenze, dove la "Tie Break" ha dovuto cedere le armi contro il fanalino di coda. La squadra reatina, infatti, non ha saputo approfittare della ghiotta occasione e sindrome delle "mura nemiche" ha colpito ancora.

Il campionato nazionale di serie B non sembra, dunque, molto malleabile per Graziano Nobili e soci, ma siamo sicuri che fin dalle prossime partite, soprattutto quelle casalinghe la "Tie Break" potrà tornare alla vittoria e, magari, pensare con più concretezza a qualche... performance esterna.

Ebollizione positiva, quindi, per lo sport "minore" reatino, dove l'impegno di pochi

(ma buoni) e i pochi... denari, sembrano, paradossalmente, i presupposti necessari per dare ottimi risultati.

A questo punto sorge spontanea una domanda: non sarà opportuno mandare a scuola i vari Rinaldi, Papalia (per fare i nomi maggiori) da un paio di quei dirigenti che calcano i campi di gioco armati solo di passione e buona volontà riescono a tenere in piedi (con onore) atleti e società?

Alla fine del corso si potrebbe richiedere una tesi su come lo sport-mercato (mercimonio) non paga e che il mecenatismo - magari collettivo - è pur sempre la prima arma vincente (Milardi docet, ma lui, ormai, è relagato in... Messico, purtroppo!!!).

Congregazione da 10 anni



Città del Vaticano "Sala Nervi" (11.12.1991): Le Suore Missionarie Catechiste accompagnate da S.E. Mons. Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti, all'Udienza del Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione del 50° di fondazione della Congregazione, fondata da Madre Anselma Viola di v.m. con la collaborazione del sacerdote mons. Silvio Verna, del clero diocesano di Rieti, già parroco di Collalto Sabino.

L'istituto, che all'inizio fu, fino all'84, congregazione di semplice diritto diocesano, ha festeggiato anche il 10° anniversario di riconoscimento come congregazione di diritto pontificio. Per tale occasione, la Santa Sede ha inviato alla Superiora Generale, suor Pia Del Falco (che ricordiamo come contabile della nostra Curia diocesana di Rieti), un messaggio a firma del cardinale Sodano, Segretario di Stato, con il salu-

to beneagurante del Papa e l'esortazione a "perseverare con zelo nel proposito di cooperare alla diffusione della fede mediante l'istruzione catechistica nelle parrocchie, scuole e famiglie".

Alle Suore Missionarie Catechiste, presenti nella Diocesi reatina con la loro Casa Madre a Collalto e con un'altra comunità in città, giungano gli auguri di buon proseguimento nella loro missione pastorale anche da parte di *Frontiera*.

Corso di formazione al volontariato

L'Associazione Reatina di Volontariato (A.R.VO.) organizza dal 21 febbraio al 14 marzo un Corso per inserire nuovi volontari nei vari ambienti in cui opera (in particolare, assistenza in Ospedale e tra gli anziani della Casa di riposo "Manni"). Il Corso è articolato in incontri che iniziano alle 17,00 e terminano alle 18,30 nei giorni di lunedì e sabato. Si svolgerà nella rinnovata chiesa di S.Nicola, ora denominata "Oratorio S.Nicola", nel territorio della parrocchia S. Lucia, sede dell'Associazione A.R.VO.

Per prenotazioni e informazioni telefonare ai numeri: 205950 - 484366 oppure alla Parrocchia di S.Lucia: 482280.

Questo Corso può essere un'occasione che ci viene offerta affinché nella gratuità possiamo ritrovare gli ideali più belli per i quali vale la pena di impegnarsi.

Giuseppe: l'operatore di pace

O Leonessa, dove ho avuto l'essere e l'educazione, questa è l'ultima volta che ti vedo. Vi benedico presenti assenti e futuri, bestiame e terre".

Con queste parole, stringendo tra le mani il suo Crocifisso, Padre Giuseppe

resti mortali.

Una folla commossa e silenziosa di sacerdoti, religiosi e gente comune, venuta da molti paesi, attraverso la celebrazione della solenne Santa Messa, presieduta quest'anno dal vescovo diocesano Mons. Giuseppe Molinari, ha voluto rinnovare il sentimento di gratitudine a Dio, che nella sua grande misericordia volle donare a questa terra, attraverso San Giuseppe, "il messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza".

Ma perché non lasciare che ogni giorno della nostra vita palpiti della gioia della vicinanza a Dio come il 4 febbraio? Se solo riuscissimo a dimenticare le lotte fra noi, in nome della pace

che illuminava il volto di San Giuseppe; se solo imparassimo a tacere le nostre maldicenze in nome dello zelante portatore della buona novella; e se imparassimo ad essere umili di quell'umiltà che rende grandi agli occhi di Dio, allora, sono sicura, il nostro cuore sentirebbe di nuovo, tra il fruscio delle foglie degli alberi, nell'eco delle nostre valli, il passo di San Giuseppe e prepotentemente irromperebbe, nei nostri induriti animi la sua dolcissima parola.

Rosa Boccanera

Maurizio e Michela sposi



Il Santuario di S. Giuseppe a Leonessa

benedisse la sua amata Patria, i suoi paesani. Grande è il dono che ci ha lasciato: il perenne esempio di una vita intessuta di profonda Fede e di coraggiosa Umiltà.

Ogni anno il 4 febbraio, nella ricorrenza della sua morte, il popolo leonessano si stringe a quell'urna, nel Santuario in cui sono conservati i suoi

Si sono uniti con il vincolo del matrimonio cristiano Maurizio Vio e Michela Mitolo.

Felici e pieni di amore, i due giovani sono partiti per la luna di miele nelle lontane Isole delle Maldive.

Le nozze hanno avuto la loro centralità nella festa dell'Eucaristia celebrata in San Francesco Nuovo da don Giovanni Franchi.

S. Liberato: l'amore dei piccoli

"Caro Gesù, nel giorno della befana ogni bambino riceve un dono per ricordare i doni che tu stesso hai ricevuto dai Re Magi. Per noi bambini italiani è certamente un momento felice e dovrebbe essere così per tutti, ma non posso fare a meno di pensare ai bambini della ex-Jugoslavia e alle loro sofferenze che s'intrecciano alle nostre risate. Per loro Signore io ti prego affinché l'orrore della guerra che li sta travolgendo finisca presto e possano tornare liberamente lungo la strada ed a dormire senza che il loro sonno venga turbato dagli scoppi delle mine e dai lamenti. La pace è la più grande gioia che si possa avere ed io Signore te la chiedo per loro".

Il messaggio, firmato da Fabiana, una bambina di nove anni, è uno dei tanti che i ragazzi della parrocchia di San Liberato di Cantalice hanno voluto affidare al cielo con il lancio di tanti palloncini colorati. La suggestiva cerimonia si è ripetuta in occasione della "Giornata Missionaria dei ragazzi". In tale ricorrenza, i fanciulli della comunità hanno voluto pensare a tanti loro coetanei feriti dalle guerre, derubati della loro infanzia, dei loro giochi, del loro diritto di crescere sani e felici.

Rispondendo entusiasti all'invito del parroco don Francesco Leone, i piccoli hanno versato le loro generose offerte, frutto di qualche sacrificio personale. Bilancio: ottocentomila lire raccolte ed inviate alla Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, che cura la realizzazione di progetti volti ad alleviare le sofferenze di bambini poveri e bisognosi che, a detta del rapporto dell'Unicef, sono ben 960 milioni, soprattutto concentrati nei paesi in via di sviluppo.

Raccolta di offerte e lancio ideale di messaggi a tanti compagni lontani ma vicini nel cuore: uno stimolo anche per il mondo degli adulti, chiamato a ricordare il loro dovere di difendere i diritti dei fanciulli in maniera anche combattiva. A ricordare che il futuro dell'umanità e il prestigio delle nazioni passa anche attraverso la tutela dei piccoli, dei quali va difesa la vita, la salute, l'istruzione. E sono proprio i bambini ad insegnarci a "colorare il mondo con pennellate d'amore".

Agnese Strinati



Lavori in corso e... storia a S. Martino

Un'altra iniziativa del Consiglio Economico e Pastorale di San Martino di Petrella Salto è andato a buon fine! E' proprio il caso di dire che lo staff di don Fausto Alvisini ha colpito ancora. Facendosi promotore di una raccolta di fondi a cui hanno partecipato tutti - residenti e non - è stato possibile restaurare la piccola chiesa della Madonna degli Angeli che accoglie il viandante al suo ingresso nel borgo. Un altro passo avanti nella realizzazione di tutti quei progetti che servono sempre più a consolidare lo spirito di unione e sensibilità religiosa verso i quali il popolo di San Martino - anche in tempi remoti - ha dimostrato una naturale propensione.

Ci sembra doveroso a questo punto, nella costante ricerca storica delle nostre origini, fare un riferimento alla gentilizia famiglia Valentini di cui abbiamo trovate tracce indelebili nell'Archivio diocesano di Rieti. Sembra proprio che da questa famiglia sia nato, in San Martino, il futuro vescovo Valentino Valentini, verso l'anno 1520. Dottore in diritto canonico, uomo di vita esemplare, di governo irreprensibile, di maniere dolci, di atti pietosi, molto amato e stimato dal popolo. Il 14 novembre 1580 fu promosso vescovo di Cittaducale, diocesi da cui S. Martino dipendeva in quel periodo; nel salone vescovile è visibile tutt'ora lo stemma del Valentini. Fu il primo vescovo che convocò il Sinodo diocesano e morì a Cittaducale nel 1593.

La famiglia Valentini aveva anche la propria tomba gentilizia nella chiesa sepolcrale di S. Martino risalente al 1800. Purtroppo l'incuria degli uomini e le ferite del tempo hanno completamente distrutto la chiesa. A ricordo della famiglia, di cui non si conoscono discendenti in San Martino, rimane uno dei cinque altari della chiesa parrocchiale dedicato ai Santi Giovanni e Paolo.

Cesare Caprioli

Nozze d'argento



Nella piccola chiesa dei Padri Stigmatini, insieme a tutti i familiari, Marcello e Anna Maria Perotti hanno celebrato i loro venticinque anni di matrimonio.

Il parroco, padre Lucio, sin dall'inizio ha sottolineato la particolarità della cerimonia e ha accompagnato ogni momento della liturgia con parole che mettevano in risalto la presenza attiva nella parrocchia di questa coppia veramente e profondamente cristiana. Ha ringraziato quindi il Signore perché ha donato alla comunità questa famiglia. Lo ha ringraziato anche per aver concesso loro di saper condividere la gioia e le inevitabili difficoltà della vita e perché ha coronato la loro unione con la nascita di tre bravi figlioli: Enrico, Emanuela e Francesco.

Si sono sentite note di grande commozione, soprattutto quando padre Lucio ha fatto ripetere ai due sposi la formula di consenso nuziale, ma anche quando ha accolto sull'altare, per la recita del *Padre nostro*, tutta la famiglia, compresi i fidanzati dei due figli maggiori, Alessandro e Debora.

Alla fine della Messa, Marcello, con poche e semplici parole di saluto e di ringraziamento, ha voluto ricordare anche quelli di 25 anni fa che ora non ci sono più.

Da tutti noi, parenti e amici, a Marcello e Anna Maria gli auguri più belli e affettuosi e un grazie per tutto quello che ci hanno saputo donare. Auguri sinceri anche da parte di

Frontiera.

Giornata dell'anziano a Castel S. Angelo

Veramente un bel giorno quello in cui si è svolto, con la partecipazione della totalità degli ultrasessantenni del territorio comunale di Castel S. Angelo, la "Giornata europea dell'Anziano e della Solidarietà fra le generazioni".

La riunione dei partecipanti alle Terme di Cotilia è stata possibile grazie alla disponibilità e alla collaborazione dei fratelli Del Tosto, i quali hanno concesso l'uso del Salone, e dell'impresa Nardini Ermenegildo, che ha fornito il mezzo per il trasporto.

Erano presenti alcuni amministratori del Comune (solo ente pubblico che ha contribuito alle spese di gestione e organizzazione), il Comandante della Stazione Carabinieri di Cittaducale, le delegate provinciali del Centro Italiano Femminile e quelle del gruppo comunale, che hanno curato la buona riuscita della manifestazione.

La celebrazione eucaristica è stata officiata dal vescovo Mons. Giuseppe Molinari, il quale, durante l'omelia, ha esaltato, ancora una volta, «la figura e l'importanza della presenza dell'anziano nella famiglia e nella società».

Subito dopo, in un clima sempre più familiare, è stata svolta una relazione dalla Prof.ssa Maria Rosaria Bottegai, membro del C.I.F. e della Commissione per la pastorale degli anziani della Diocesi di Terni, la quale ha saputo mantenere viva l'attenzione di tutti con il suo parlare semplice e, nello stesso tempo, incisivo e profondo.

Il prof. Otello Annibaldi, sindaco di Castel S. Angelo, nel suo intervento, ha assicurato l'attenzione dell'Amministrazione nei confronti degli appartenenti alla terza età ed ha offerto suggerimenti al C.I.F. per meglio servire la categoria.

Unica nota stridente in una giornata quasi perfetta è stata l'assenza dei rappresentanti delle istituzioni pubbliche (che pure avrebbero tanto da imparare per operare nel vero interesse degli anziani) e, più dolorosa, della popolazione "più o meno giovane" del territorio comunale, nonostante l'invito pubblico rivolto dal Centro Italiano Femminile, che fa notare, purtroppo, ancora una volta, quale distacco si verifica tra le generazioni, sempre più educate dai mass media ad ignorare i veri valori della vita.

Florina Rizzo Pirri

Filippa Mareri, donna libera

L'avvicinarsi della festa della Beata Filippa Mareri consistente nelle celebrazioni per il suo *dies natalis* il 16 febbraio e nella pubblica festa solenne la domenica successiva, ci spinge a meditare sulla vita del personaggio, senza narrare le sue vicende umane e di crescita spirituale, per non ripeterci, dal momento che ne abbiamo più volte trattato abbastanza.

Ci sembra, invece, di attualità pregnante il rapporto che la giovane serva di Dio ebbe con suo fratello Tommaso, un politico del XIII secolo, perspicace ed attento a tutto quello che si svolgeva intorno a lui nel Cicolano e nell'Italia delle lotte fra Papato e Svevi e tra Svevi e Angioini. Tommaso Mareri è l'antesignano *ante litteram* del politico rampante che abbiamo conosciuto nei nostri tempi, machiavellicamente volto ad impostare la sua azione e le sue scelte con il solo fine di salvare il suo potere e quello della famiglia. Dopo il padre Filippo, è lui che riesce a dare ai feudi di famiglia un'estensione zonale, riuscendo ad ampliare il piccolo feudo di Mareri, corrispondente agli attuali piccoli centri della striscia che va da Mercato a Mareri a mezza costa e da Fiumata a Borgo San Pietro sulle rive del Salto, confine di feudo, ma anche limite di Stato. Tommaso superò gli angusti limiti con Petrella, Capradosso, Collefegato, ma anche Girgenti, Marcellini e Rigatti al di là del Salto.

Abilmente destreggiandosi fra Papato ed Impero prima, fra Angioini e Svevi poi, sapeva dosare le adesioni dei membri della famiglia alcuni da una parte, altri dall'altra, quasi divisione del gioco delle parti fra correnti differenti ed opposte dei nostri giorni. E, almeno finché visse, questa politica fu pagante. Conservò i suoi feudi ed i suoi poteri nel vortice dei cambiamenti e delle altalene. Unico impedimento, all'inizio del suo governo, la scelta di Filippa. Interessata non alla politica di famiglia, ma solo alla sua vocazione, forte, eroica, maturata sullo studio della Scrittura e sicuramente

irrobustita dall'esempio della fuga di Chelidonia, la giovane anacoreta di Poggio Poponesco, Filippa si oppose con decisione al fratello. E gli diede scacco...

Fuggita alla grotta sopra Mareri, chiesa dipendente dai benedettini di San Lorenzo in Vallibus (Marmosedio), lì si tagliò i capelli, consacrando a Dio. Il diritto del tempo la liberava da ogni tutela fraterna, particolare che, purtroppo, sfugge a molti agiografi moderni, preoccupati di vedere una storia del secolo XIII come se fosse odierna. E Tommaso dovette correre ai ripari. Una sorella benedettina ostava alla sua politica, volta alla lotta contro le grandi abbazie. Da qui la donazione di San Pietro de Molito che nel 1231 divenne il primo insediamento francescano femminile nel Regno e di Villa Casandita, della quale Filippa, badessa francescana, divenne feudataria. Già... proprio qui sta l'originalità della scelta di Filippa. Una francescana feudataria suonerebbe agli occhi di qualsiasi storico come un'eresia. Ma non è così. Se Tommaso aveva aggiustato le sue cose, Filippa dal canto suo aggiustò le sue e quelle delle



Santa Filippa Mareri

consorelle.

L'essere feudataria la staccava dai giochi, dagli accordi, dai condizionamenti della famiglia, la staccava dalla politica. E' per questo che, se il suo francescanesimo fu una scelta, l'essere badessa feudataria fu una necessità che, a parte la vicenda di Corradino che nella politica coinvolse anche le monache, diede i suoi frutti nel servizio della Chiesa ed ai fratelli, nel mantenere interrotta la vocazione iniziale, il cui carisma, pur nel mutare dei tempi, continua ancor oggi, vigoroso nelle aperture, coraggioso nelle scelte. Ed ogni anno, quasi emuli di Tommaso, anche i politici seguono la processione del cuore della Santa, quasi a dimostrare che la sua scelta ancor oggi è quella che vince.

Henny Romanin

ONORANZE FUNEBRI INTERNAZIONALI

S. EUGENIO
di: RICCI GIACOMO FU ALFREDO & BRUNI

☎ 52.350.140 - 52.354.935

CELLULARE: 0337 / 784178
0337 / 774636

Notturmo e Festivo:
86891370 - 52357684 - 50913937 - 5681540

00125 ROMA
VIA A. ALABANTI, 10

INAUGURATA A CORVARO ALLA PRESENZA DEL VESCOVO,
DEL SINDACO E DEL DIRETTORE DIDATTICO

Una casa per tutti

Ci voleva proprio questa bella giornata! Una folla di oltre 500 persone, venute da ogni dove, ammirava la bella costruzione con su la scritta "Opere Assistenziali Parrocchiali - Casa Carlo Genga".

Complimenti, è proprio bella! Ci voleva per i nostri figli! Grazie Pina, grazie!!!

Pina Franchi è la signora che con una consistente offerta ha permesso di portare a termine l'opera e renderla funzionale. Ha voluto creare un ricordo tangibile e utile per il caro marito defunto Carlo: un bravo grande uomo, molto religioso, retto e corretto nella sua vita, nipote di mons. Vincenzo Santori.

Tutti coloro che cresceranno alla vita cristiana, dentro queste mura, certamente saranno una benedizione per Carlo e Pina che non hanno avuto figli propri, ma che oggi ne hanno adottati tanti. Lo ha detto il Vescovo, il parroco don Daniele, gli altri sacerdoti, le autorità, le persone presenti, i ragazzi e lo diciamo anche noi da queste colonne.

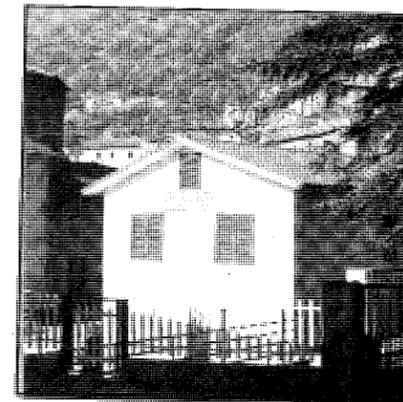
Che bello ed originale questo modo di ricordare la memoria dei propri cari! Abbiamo tanto da imparare in questo senso: troppo si sciupa in cose vane e futili.

Carlo e Pina saranno nella memoria di oltre 250 ragazzi che godranno i frutti del loro affetto. Ci voleva proprio quest'opera: un sogno tenuto nel cassetto da molti anni.

E' un luogo caldo e accogliente che ha sapore di famiglia, che ti lega al presente e rimane nella memoria nei tempi futuri. E' finito il tempo in cui la Parola di Dio veniva comunicata in modo mnemonico, in locali precari, talvolta freddi e tristi.

Il 23 gennaio è stato per le famiglie di Corvaro una grande festa della Parola di Dio, una bellissima celebrazione partecipata da tantissima gente che la chiesa di S. Francesco appena riusciva a contenere.

E poi questo nostro Vescovo Giuseppe che con parola calda e suadente sa



L'inaugurazione: in primo piano il Sindaco parla al microfono. Sopra: la casa "Carlo Genga".

farsi piccolo con i piccoli, sa essere essenziale e facile nell'espone. Un dialogo schietto e umile con i ragazzi, le catechiste, i genitori; poi una esortazione ad andare avanti sul lavoro iniziato che rende la Comunità parrocchiale viva e partecipe.

E come comunità parrocchiale ce la metteremo tutta!

Chiediamo alle famiglie di tenere sempre in grande onore la formazione cristiana morale e civile dei propri figli e lo facciamo non solo con la parola e la

collaborazione ma principalmente con l'esempio della vita.

La nostra società ha bisogno di quest'aria nuova! La parrocchia di Corvaro ha voluto prima di tutto realizzare un'opera sociale che maturi le coscienze in crescita. Questa esigenza ce l'hanno ricordata nel loro saluto anche il sindaco di Borgorose Di Gasbarro ed il direttore didattico Di Bartolomeo. E noi vogliamo contribuire alla ricostruzione del tessuto sociale e morale della nostra comunità.

E' un grande segno di speranza questa voglia di dialogare con la Chiesa

sui problemi fondamentali della vita. I ragazzi apprendono la Parola di Dio e la proclamano tutte le domeniche nella nostra chiesa, con semplicità e amore.

Il Vescovo ha benedetto l'opera costruita, luogo di catechesi, vero tempio della Parola di Dio: e Dio parla ai ragazzi, nel tempio come a Samuele.

"Il Catechismo - ha detto un ragazzo al Vescovo - è l'incontro con Gesù" con l'augurio di rimanere con Lui per sempre.

Daniele Muzi

I Cavalieri e la custodia della Terra Santa

I Cavalieri del Santo Sepolcro della delegazione di Rieti, riuniti qualche tempo fa, hanno avuto modo di ascoltare una conferenza di padre Michele Di Pietri, dei Frati Minori, attuale Commissario di Terra Santa per Roma e Lazio.

Il tema dell'intervento del francescano, già guardiano del Santuario di Greccio e autore di opere sulla Valle Santa reatina, era il seguente: "La Custodia di Terra Santa e le sue opere e l'Ordine dei Cavalieri del S. Sepolcro di Gerusalemme".

Il relatore è partito da una rapida sintesi del cammino di insediamento francescano in Terrasanta, ricordando l'elezione di frate Elia a Ministro Provinciale del Medio Oriente, l'arrivo di san Francesco nella terra di Gesù e l'affidamento dei Luoghi Santi all'ordine serafico, nel 1243, da parte di Clemente VI. E' passato quindi a ricordare le varie opere realizzate nel corso dei secoli dalla Custodia, soprattutto la conservazione dei Santuari, l'assistenza ai pellegrini e la creazione di centri di studio come l'Istituto di Archeologia, l'Ecole Biblique di Gerusalemme e il Centro di Studi Orientali con sede al Cairo. Tra le opere di carattere culturale, sociale e caritativo ha ricordato le scuole, gli orfanotrofi, i dispensari, gli asili per anziani e l'opera degli appartamenti.

E veniamo ai Cavalieri del Santo Sepolcro. Il conferenziere è passato a parlare della vita dell'ordine equestre dopo la Bolla di Innocenzo VIII del 28 marzo 1489, con la quale si dichiarava l'estinzione dell'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro e l'incorporazione dei suoi beni a quelli dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta.

La Bolla pontificia fu operante in realtà solo in Italia: negli altri paesi europei, complice il potere politico, non trovò alcuna applicazione. Quindi l'Ordine in Francia, Polonia, Spagna e Germania continuò ad esistere. Anche dopo l'abbandono dei Luoghi Santi da parte dei Cavalieri del S. Sepolcro i pellegrini continuarono ad affluire in Terrasanta e si continuarono anche ad armare i cavalieri. In quest'opera svolse un ruolo particolare il padre Custode di Terrasanta il quale prima a voce e poi per iscritto ebbe dai Papi la facoltà di armare i cavalieri.

La rinascita dell'Ordine avvenne nel 1847 allorché Pio IX ricostituì il Patriarcato Latino di Gerusalemme e conferì al Patriarca della Città Santa anche la facoltà di armare i cavalieri. Il Papa procedette anche alla riforma dell'Ordine presentando un nuovo statuto ed approvando il conferimento delle

onorificenze anche alle donne che presero il nome di Dame del Santo Sepolcro.

Dopo Pio XI i papi sono intervenuti sempre più frequentemente sull'Ordine rivedendone l'organizzazione e i regolamenti e definendo meglio la sua fisionomia.

I meriti dei Cavalieri del Santo Sepolcro sono costituiti dal fatto che dovunque essi hanno operato sono stati sempre ambasciatori zelanti dei Luoghi Santi ed hanno mantenuto vivo il ricordo e l'amore per la Terra Santa, intesa come la patria del Cristo storico e la culla della sua vita terrena. Negli ultimi cinquant'anni hanno contribuito alla costruzione e alla ricostruzione di molte opere immobiliari del Patriarcato Latino di Gerusalemme, soprattutto asili, case canoniche, cappelle, scuole. Degno di nota è il contributo offerto per la costruzione del

Vicariato del Patriarcato Latino a Nazareth e al restauro della residenza del Patriarca a Gerusalemme.

Volgendo alla conclusione, il relatore ha ribadito che l'Ordine, pur avendo alle spalle un glorioso passato, non può ora riposare sugli allori, quasi fosse un semplice elargitore di onorificenze e decorazioni. Ha dei compiti precisi da assolvere. Il suo lavoro è meno appassionante di quello fatto all'epoca delle crociate, è più umile e silenzioso ma non per questo meno necessario.

Quello a cui l'Ordine è chiamato oggi si chiama testimonianza cristiana: cosa della quale il mondo contemporaneo ha non meno bisogno di quanto il Medioevo avesse bisogno di coraggiosi difensori dei Luoghi Santi.

Laurea

Ilaria Tanilli si è brillantemente laureata in Lingue e Letterature Staniere presso l'Università degli studi dell'Aquila, discutendo l'interessantissima tesi di rilevanza locale: "Viaggiatori francesi nell'Italia centrale: Rieti e la Valle Santa".

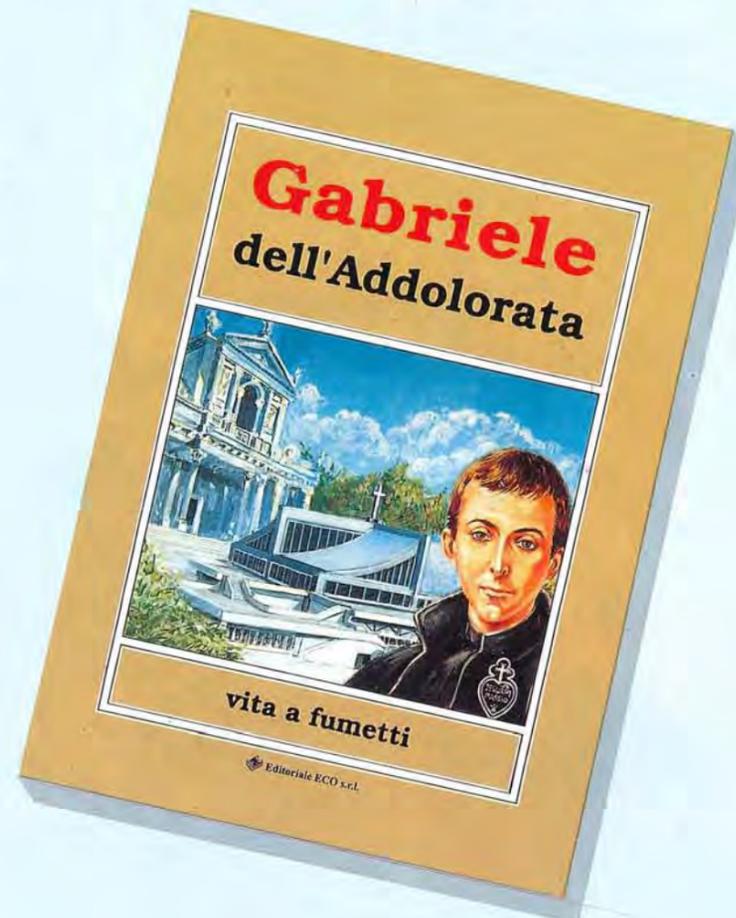
Relatrice è stata la chiarissima professoressa Giovanna Parisse.



Nazareth: la grotta dell'Annunciazione

L'avvincente storia del Santo dei giovani a fumetti

Un album di 112 pagine, tutte colori e immagini. Illustrazioni di Lucas. Prezzo £ 15.000 Nuova Edizione



Francesco Possenti:
esuberante, intelligente,
pieno di vita.
Amava il teatro, l'eleganza.
A 18 anni, quando
gli arridevano le promesse
della giovinezza,
il Signore lo chiama.
Diviene Gabriele.
Per sei anni
si allena in convento

per diventare missionario.
Scriveva al padre:
"La mia vita
è un continuo godere".
Muore a 24 anni.
Dopo la morte esplode
la sua vitalità.
E' oggi S. Gabriele
dell'Addolorata,
uno dei santi più amati
e popolari della cristianità.

Per ordinazioni: L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Italy
Prezzo £ 15.000 (+ £ 3.000 per spese di spedizione)